

L'Unità

domenica

Bilancio già terribile a 48 ore dallo sbarco: morti, feriti, navi affondate, aerei abbattuti, distruzioni

LA GUERRA INFURIA, DIPLOMAZIE IMPOTENTI

Occorrono decisioni urgenti per la pace

È triste cercare le parole per dire in una sola riga di titolo che in un'isola non più sconosciuta e lontana c'è la guerra e ci sono già tanti morti. Leggendo i primi bollettini di guerra e guardando le foto dei soldati armati e dei mezzi di combattimento la mia mente non ha vagato nei ricordi del passato, tra gli anni guerreschi 30 e 40. No. Ho subito pensato ai ragazzi di oggi: quelli che incontrano nei bar del quartiere, davanti alle scuole, negli stadi e sopra i tetti, con cui siamo stati insieme nelle grandi manifestazioni della pace in questi ultimi mesi. Ricordate i grandi cortei dell'ottobre scorso in tutta l'Europa e poi in America. E poi ancora quei mesi successivi qui in Italia a Roma, a Milano, in tante e tante città grandi e piccole sino all'ultimo grande corteo a Comiso con Pio La Torre.

In queste manifestazioni, ragazzi, a noi sconosciuti per la prima volta esprimevano idee, posizioni, volontà diverse dalle nostre ma collimanti con i nostri sentimenti di pace.

Quanti giovani che nei mesi scorsi amarciano per le strade di Londra hanno fratelli, amici, compagni di scuola imbarcati nei mezzi di guerra dislocati nei Falkland? Quali pensieri ed emozioni attraversano questi altri ragazzi? Sono state utili le loro marce viste che oggi c'è una guerra? Se consideriamo le reazioni del mondo e l'isolamento in cui si trovano coloro che usano la forza delle armi, dobbiamo dire di sì.

In Argentina i giovani non hanno potuto manifestare contro la guerra per il disarmo. Molti di loro sono in carcere o nella clandestinità. Tanti, anzi tantissimi ragazzi, hanno invece manifestato per rivendicare la sovranità argentina nelle Malvinas e a sostegno dell'atto di forza della giunta militare di Galtieri. Alcuni giornali hanno definito queste manifestazioni «una delle più alte anche perché ricordavano le «adunate oceaniche» del duce. Ma tutti i giovani che oggi manifestano in Argentina sono fascisti? C'è veramente un abisso nei sentimenti che animano questi ragazzi e quelli che abbiamo colto nelle manifestazioni in Europa? Attenzione alle semantiche: non si fanno capire perché le forze democratiche del Sud-America (dal presidente messicano al governo sandinista) si sono schierate a sostegno delle posizioni argentine. Ci sono nel Sud-America problemi e sentimenti reali che le forze democratiche debbono cogliere per estirpare la demagogia e lo strumentalismo della giunta militare senza stare al gioco della dittatura. Sono problemi che le forze democratiche europee non possono ignorare. In ogni caso occorre agire per allacciare un dialogo con le masse popolari argentine, con i soldati che sono chiamati a combattere e morire.

Il terreno comune a tutte le forze democratiche è oggi quello della pace. Un grande movimento per la pace e la trattativa deve dispiegarsi subito. È questo il solo modo per parlare alle masse popolari argentine.

Le prime reazioni nel nostro paese dopo l'attacco britannico sono state positive. Ma occorre un'iniziativa politica e di massa in ogni centro di vita sociale e politica. Non c'è tempo da perdere. Ogni ora di guerra sono tanti morti e tanti rancori accumulati.

Consideriamo un fatto rilevante che comunisti e socialisti abbiano una posizione comune a proposito del rifiuto del governo italiano a prorogare le sanzioni all'Argentina.

Su questa linea sono an-

che forze consistenti del mondo cattolico della Democrazia cristiana. Abbiamo sottolineato questa convergenza perché le cose dette in questa occasione da esponenti di queste forze vanno oltre il gesto del governo nella Comunità europea e al tempo stesso rivelano l'inadeguatezza e le contraddizioni che caratterizzano l'attuale coalizione governativa. Ha ragione il compagno Craxi quando afferma che questa pericolosa controversia ha di fronte a sé un solo sbocco ed una sola vera via d'uscita e cioè quella negoziata, del ragionevole compromesso, dell'accettazione delle mediazioni internazionali. «L'Italia — ha aggiunto il leader socialista — ha assunto una posizione giusta ed equilibrata» e non ingiustificate le polemiche aggressive venute nell'ambito stesso della maggioranza. È chiaro il riferimento ai socialdemocratici e ai liberali, ma anche ai settori più conservatori e ultranazionali della DC. Noi abbiamo giudicato positivamente il fatto che il governo sia attento — sulla questione delle sanzioni — all'orientamento espresso dalla grande maggioranza del Parlamento. Ma, come rileva lo stesso Craxi, l'alta faccia della medaglia di questa vicenda reca il segno di una eterogeneità di valutazioni e di comportamenti e non si esaurisce nell'aspetto tattico immediato (revocare o no le sanzioni), ma investe la concezione del ruolo del nostro Paese e dell'Europa nel mondo.

Questa nuova paralisi del governo è tanto più preoccupante se si riflette sul fatto che la situazione internazionale si è ulteriormente aggravata. La presidenza del Consiglio ieri, dopo le gravi iniziative di guerra del governo britannico, ha emesso un comunicato con il quale si è impegnato a far sentire il fuoco e una composizione negoziata della crisi. Bene. Il rappresentante del governo inglese all'ONU ha chiesto l'instaurazione di un Consiglio di sicurezza con il quale si vorrebbe bloccare qualsiasi proposta che comporti l'cessate il fuoco. Siamo quindi, ancora una volta di fronte ad una precisa determinazione del governo di Londra di risolvere la controversia solo sul terreno militare.

Di fronte a questa situazione il governo italiano può limitarsi a fare dichiarazioni verbali che pure hanno il loro valore. Occorre una iniziativa concreta e un'iniziativa concreta è proprio domani quando si riunirà il Consiglio dei ministri degli esteri della CEE. In quella sede il governo italiano, se vuole dare seguito politico alle dichiarazioni fatte, non potrà non proporre un'azione comune dei governi europei — anche quelli che hanno votato le sanzioni e che oggi non solo non le vogliono prolungare, ma cercano una via d'uscita — per indurre il governo di Londra ad accettare il cessate il fuoco e una nuova trattativa. Le reazioni negative che sono venute dall'interno della maggioranza al rifiuto delle sanzioni frenano ancora la ricerca di un'iniziativa concreta. Noi temiamo di sì, non solo per l'eccessiva prudenza con cui il presidente del Consiglio ha difeso il gesto compiuto nella Comunità, ma anche perché il rifiuto dei gruppi ultranazionali arroccati nella gretta delle alleanze. Tuttavia a nessuno, in questa situazione così drammatica, è consentito galleggiare, come il governo fa in tanti altri campi della politica italiana, dato che occorrono decisioni urgenti, chiare e che raccolgano le esigenze — espresse dalla maggioranza del Parlamento e del paese.

Emanuele Macaluso

Sanguinose battaglie Si fronteggiano migliaia di soldati argentini e inglesi

I bollettini nelle due capitali - Londra: già sbarcati 5000 uomini Buenos Aires: la «testa di ponte» è accerchiata - A picco una fregata britannica, ingenti perdite da entrambe le parti

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La battaglia nel cielo e nelle acque delle Falkland continua con sempre maggiore intensità. Dall'altra parte, si è aggiunta anche una terza dimensione, a terra. Le truppe britanniche hanno consolidato la testa di ponte stabilita a Port San Carlos facendo sbarcare altri uomini, altri mezzi. Ci sono adesso tre battaglioni di marines e due di parà con velicotteri, artiglieria, missili antiaerei. Si tratta nel complesso di cinquemila soldati. Il corpo di spedizione è esposto adesso al contrattacco dell'aviazione argentina così come le navi inglesi che, fin dal primo giorno, hanno subito dure perdite. Le incursioni argentine hanno ripreso ieri, durante tutta la giornata, approfittando delle

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — È una guerra violentissima. Le cifre dei morti e delle distruzioni sono già pesantissime. Il mondo è in allarme. Ieri sera è tornato a riunirsi il Consiglio di sicurezza dell'ONU, paralizzato dall'annuncio dei veti inglesi ad ogni ipotesi di cessate il fuoco che congegli la situazione e alla ripresa delle mosse americane per rilanciare iniziative unilaterali. Difficile intravedere la riapertura del negoziato pure chiesto da mezzogiorno. Il segretario di Stato ha scritto a Galtieri e alla Thatcher, mentre domani torna a riunirsi la CEE.

Alle pagine 2 e 3 articoli e servizi di ALCESTE SANTINI, ANIELLO COPPOLA, GIULIO CHIESA, GIORGIO MIGLIARDI e CARLO M. SANTORO

Dal nostro inviato
LONDRA — Truppe inglesi sulle Falkland accanto al mezzo da sbarco all'alba di venerdì

Giorgio Oldrini
(Segue in penultima)

Oggi si concludono i lavori con il discorso di Berlinguer

Al congresso FGCI confronto fra i movimenti giovanili

I temi della pace, del lavoro, di un diverso sviluppo, nei contributi di repubblicani, socialisti, Pdup, aclisti - Il superamento della logica dei blocchi - L'intervento del compagno Pietro Ingrao

MILANO — Mancavano ancora cinque interventi alla conclusione della seconda giornata di lavori, quando, venerdì sera, Marco Fumagalli è salito alla tribuna annunciando una proposta: interrompere il dibattito e recarsi tutti in corteo al Consolato britannico per far sentire, subito, la protesta dei giovani contro lo sbarco delle truppe inglesi nelle isole Falkland. Nessuna esitazione, nessun tentennamento: i delegati, dopo un breve applauso, hanno in fretta abbandonato il Palazzo da bar vita — così l'ha definito ieri Pietro Ingrao — all'atto politico che più importa: il dibattito tutto il congresso, a quella che «con orgoglio possiamo considerare la prima manifestazione in Europa contro l'assurda guerra che vede

contrapposti argentini ed inglesi. Una iniziativa significativa; non solo una reazione omogenea ad un gesto che aggrava le tensioni nel mondo e sta producendo altre centinaia di morti, ma una risposta alla domanda che, proprio pochi minuti prima dell'interruzione dei lavori, il compagno Pietro Folea, della segreteria nazionale della FGCI, aveva posto a se stesso e al congresso: «Che capacità hanno i giovani comunisti di passare dalle elaborazioni, dalle analisi, dalle proposte — anche chiare e specifiche — alla azione?». La risposta è stata data anche ai tanti improvvisati becchini dei movimenti strappati dal PCI.

Giancarlo Perciaccante
(Segue in penultima)

Liquidazioni: i risultati strappati dai comunisti

Tra voti di fiducia e ostruzionismo radical-missilistico si trascina alla Camera la seduta-fiume sulle discipline delle liquidazioni. I deputati del PCI chiederanno subito una discussione sulla questione dei pensionati di Scelba. Questa parte, nel libro di Giorgio Napolitano: i risultati strappati dal PCI.

A PAG. 4

Legge coop: conclusione unitaria. Prandini e Dragone riconfermati

ROMA — Il 31° congresso della Lega nazionale cooperative e mutue ha terminato i lavori, dopo cinque giorni di dibattiti, con indicazioni e conclusioni unitarie. Onelio Prandini e Umberto Dragone sono stati rieletti, rispettivamente, alla presidenza e alla vicepresidenza. Il nuovo consiglio generale ha allargato la partecipazione di tutte le componenti. Il congresso ha confermato la scelta di fare dell'impresa cooperativa una forza propulsiva dello sviluppo economico nazionale, del riequilibrio sociale, fondamento del rafforzamento delle istituzioni democratiche. Nelle conclusioni, Prandini ha indicato precisi appuntamenti e scadenze per affrontare i problemi più urgenti: al primo posto il Mezzogiorno e le zone terremotate. Il congresso ha votato lo smantellamento delle basi missilistiche e per urgenti iniziative di pace. Il presidente del Consiglio Spadolini ha inviato al congresso un telegramma in cui sottolinea l'importanza da attribuire al ruolo della cooperazione ed al suo sviluppo imprenditoriale.

I SERVIZI A PAGINA 6



Arnoux e Patrese sono in prima fila

Concluso il campionato di calcio di serie A, gli interessi degli sportivi oggi si accentrano sull'automobilismo e sul ciclismo. Arnoux, Patrese e Giacomelli in grande evidenza. Il Giro d'Italia con Moser sempre in maglia rosa, ha visto ieri il successo del giovane argentino a Agrigento. Il calcio tiene banco con gli azzurri che hanno iniziato ad Alessio la preparazione per i mondiali di calcio e con la serie B, che vive le sue ultime battute. Nella foto: Patrese. NELLO SPORT

Il 28 incontro in Campidoglio

Appello di intellettuali contro violenza e mafia

«Noi, che firmiamo questo testo, sentiamo più forte che mai il bisogno di una grande lotta contro ogni violenza, contro il terrore, contro l'idea di regolari i rapporti interni e internazionali con la forza delle armi.

In un momento in cui il mondo conosce di nuovo l'esplosione di sanguinosi conflitti locali, anche in contesti e forme del tutto imprevedibili, la lotta contro ogni violenza è anche in primo luogo lotta per la pace, per il rispetto dei diritti di libertà e di emancipazione degli individui e dei popoli, per la convivenza civile sull'intero pianeta.

In Italia, violenza e terrore sembrano entrati in modo agghiacciante nella dimensione quotidiana delle nostre vite.

Il Paese è da anni turbato e ferito da un succedersi drammatico di sopraffazioni e di delinquenze organizzate. Qualche risultato è stato ottenuto negli ultimi tempi, grazie ad un'ampia mobilitazione di popolo, nella lotta contro il terrorismo. Ma molto resta da fare anche in questo campo. E tutto resta da fare nella lotta contro la mafia, la camorra e altre organizzazioni di stampo mafioso che particolarmente a Napoli e a Palermo hanno compiuto negli ultimi tempi crimini orrendi, e che, non solo in queste regioni, affermano apertamente la loro presenza, contrapponendo alla legalità democratica dello Stato, e alla trasparenza della corretta vita politica.

La cultura italiana non può non dare il proprio contributo allo sforzo che è necessario per arrestare e sconfiggere questo grave pericolo. Invitiamo perciò ad incontrarsi per discutere le possibili iniziative concrete nella scuola e nell'università, nel mondo dell'informazione e in tutti i vari campi della vita e delle istituzioni culturali.

L'appuntamento è a Roma, per venerdì 28 maggio, in Campidoglio, sala della Protomoteca, ore 11.

Massimo Aloisi, Edoardo Amaldi, Gaetano Arbi, Giulio Carlo Argan, Carlo Maria Badini, Andrea Barbato, Carlo Bo, Daniele Bovi, Giuseppe Brusa, Giulio De Maria, Franco Ferrarini, Enzo Forcella, Franco Fornari, Eugenio Garin, Renato Guttuso, Natalia Ginzburg, Margherita Hack, Giocchino Lanza Tomasi, Vito Laterza, Raniero La Valle, Alfonso Maria Liquori, Carlo Lizzani, Cesare Lupatini, Giuseppe Montalenone, Alberto Moravia, Cesare Muscati, Maurizio Pollini, Gillo Pontecorvo, Antonio Ruberti, Carlo Scherif, Leonardo Sciascia, Ettore Scola, Enzo Siciliano, Paolo Silos Labini, Luigi Squarzina, Giorgio Strehler, Giorgio Tecca, Paolo Volponi.



LONDRA — Truppe inglesi sulle Falkland accanto al mezzo da sbarco all'alba di venerdì

Un corteo per la pace: Bologna apre così il festival delle donne

Hanno parlato il sindaco Zangheri, Lalla Trupia, Luigi Colajanni - A Roma una manifestazione davanti all'ambasciata inglese

Dal nostro inviato
BOLOGNA — È diversa lo siamo, come hanno dimostrato i fatti, per sesso e per educazione. E da quella differenza, ancora una volta, che può venire l'aiuto, che ci può essere, per difendere la libertà, per prevenire la guerra. Tra le parole della raffinata intellettuale inglese Virginia Woolf (chissà se la signora Thatcher le conosce) e le intenzioni delle donne scese in piazza ieri a Bologna a manifestare per la pace, c'è un nesso profondo e naturale. Che non nasce soltanto

dalla storia del movimento delle donne, dalla maturazione ideale e culturale dell'«altra metà del cielo», dalla formazione di una coscienza politica e di una sensibilità umana che ormai coinvolge milioni in tutto il mondo; quanto da quella millenaria «diversità» da sempre usata come elemento di discriminazione e di oppressione, e ora coraggiosamente ribaltata perché diventi una forza positiva, una nuova regola del gioco, una protagonista inedita nella storia.

Le donne comuniste hanno aperto così la loro festa nazionale. Ecco degli spazi e della violenza arriva ormai ovunque, persino a turbare il magico che risplende sulla pietra rossa di Piazza Maggiore lavata da un'improvvisa temporale. Le prime pagine di tutti i giornali ripetono titoli che parlano di morte e di sangue. Le Falkland, il Salvador, l'Afghanistan, il Medio Oriente sono dietro la

Michele Serra
(Segue in penultima)

Emarginazione e solitudine: 2 drammatiche storie

Si evira perché vinto dall'angoscia del carcere

ROMA — Stefano Arrigoni, 27 anni. Giovedì sera, nella sua cella di Rebibbia, si è evirato con il coperchio di una scatola di lattina. È stato il «no» di un po', quindi ha chiesto aiuto. Lo hanno portato al Policlinico per una operazione di microchirurgia difficilissima. Ma anche se l'intervento è riuscito, è difficile, se non impossibile, che l'organo possa riprendere le sue funzioni riproduttive. È la prima volta che in Italia si fa una simile operazione. Stefano Arrigoni, ex-tossicodipendente, in carcere per una condanna di due anni e quattro mesi, è un ragazzo buono, che suona con notevole capacità vari strumenti: la batteria è la sua passione. E a Rebibbia lo avevamo sentito suonare, nel marzo scorso, durante uno spettacolo teatrale, «Sorveglianza speciale» di Genet. Aveva preso parte, proprio qualche giorno fa, anche ad uno spettacolo organizzato dal Comune, sotto la guida di Toni Esposito. Anche questo — come il primo — è stato ripreso dalla Tv. Perché il

Due vecchie sorelle cercano di morire insieme

ROMA — Nessuno forse avrebbe mai parlato di loro; tanto meno sarebbero mai balzate agli onori della cronaca, come si vuol dire, se improvvisamente quello squarcio sulla loro vita — tanto discreto e sin troppo silenzioso — non le avesse fatte diventare un caso: un caso «pleto», come si vuol dire. Ernestina e Luisa Oltremonti Veronesi, sorelle, 83 e 80 anni, la prima ex professore, la seconda ex impiegata, nubili, senza parenti, sole al mondo sul loro biglietto da visita persino un titolo nobiliare, contesse — sia pure tardi, adesso fanno parlare di sé. Ernestina, infatti, due giorni fa, ha tentato di uccidere la sorella — malata e degente al S. Filippo Neri, ospedale della capitale — tagliandole un polso con una lametta, e ha poi cercato di togliersi la vita allo stesso modo: «Perché Luisa non continuasse a soffrire — ha detto — Perché preferiamo morire insieme». Luisa è morta ieri sera. Così, si parla di loro, sia pure tardi. Ci viene incontro un viso fine e magro di

Mirella Acconciamezza
(Segue in penultima)

Maria R. Calderoni
(Segue in penultima)

quell poveretto che è ancora rimpianto

lavoratori, 3.123 sono stati feriti, 91.433 gli arrestati e 19.313 condannati per complessivi 7.598 anni di carcere».

Questo è un bilancio incompleto proprio là dove poteva essere più crudele e più doloroso: bastava pensare agli operai ammazzati a Modena, ai braccianti abbattuti a Melissa che figurano altrove e che non sono in Domenico Scelba Settembrini (darene atto) ribelli del 14 luglio. Sono semplicemente dei comunisti e non ce n'è uno, solo, imputato di un delitto comune: si battevano sempre e unicamente per cause di lavoro. Scelba li ha fatti uccidere o impigionare, eccoli l'operaio di questo povero uomo che ha creduto di ucciderci con le fucilate e con le manette.

Fortebraccio

de fastidio. Perché frugare con sguaiata indiscrezione nella intimità di un uomo, amico o avversario che sia?

Ciò detto per onestà, come premessa, il nostro disaccordo con Settembrini (e con Pizzinelli) è totale. A sentire il recensore, colui che fu ministro dell'Interno dal '47 al '53 «improvvisamente, il 14 luglio 1948, giorno in cui Pallante sparò a Poggiorecco», diventasse 8 settembre. Ma lo stesso Pizzinelli, a pag. 56, scrive che risale a Scelba la responsabilità di una terribile settimana: quella tra il 10 e il 17 marzo del 1950. Sono dunque passati due anni da quel 14 luglio e poliziotti e carabinieri «lavorano» parecchio. Ecco il bilancio: 10 marzo, scontri tra contadini occupanti terre e carabinieri a Bisacquino; alcuni feriti, quaranta arresti. Petralia (Palermo) altra occupazione e altri scontri: diciannove feriti, trentatré arresti. Avellino (stes-

so motivo): ventiquattro contadini fermati. Ortonova: trenta arresti (protesta contro la parzialità di un collocatore di Stato). Galliera: diciannove arresti durante uno sciopero e interdetto contro chi vuole lavorare. 12 marzo, Gallipoli, cinque arresti. In provincia di Avellino, settanta arresti. 14 marzo, Nuoro e dintorni: 285 arresti fra disoccupati che iniziano lavori abusivi. Scontri tra carabinieri e braccianti a Palmi in Calabria. 16 marzo, Treviso, Vignanello e Bari (manifestazioni di protesta per impedire riunioni missine): ventisei arresti. Cagliari e località limitrofe: 300 arresti dopo scontri fra «senzattori» e carabinieri. 17 marzo nove feriti a Nicotri e quarantotto arresti. In totale: più di mille arresti in sette giorni. Interessanti le cifre che il senatore comunista Scelba riferisce nella discussione del bilancio dell'Interno: «Dal gennaio 1948 al luglio '50 sono morti 63

Due messaggi del Papa a Galtieri e Thatcher

«Spero contro ogni speranza» - La preghiera coi vescovi inglesi e argentini

CITTA' DEL VATICANO — «Spero contro ogni speranza, ci ha detto ieri il papa durante l'udienza al giornalismo accreditati in Vaticano, per sottolineare che la pace è possibile se è voluta e per ribadire il suo desiderio di recarsi a Londra. «Sperare anche quando non pare esserci la speranza — ha detto ancora il papa — è il comandamento evitato al quale io non posso sottrarmi. Ad un collega argentino, ha detto di volere andare «presto» anche in Argentina».

La Santa Sede, però, non dispera, ma sta impegnando tutta la sua autorità morale e religiosa perché l'invocazione alla pace del papa induca prima di tutto i governi dell'Argentina e della Gran Bretagna, ma anche tutti gli altri, ad operare perché sia imboccata la via della trattativa, per far cessare la guerra. In due preoccupati messaggi, indirizzati ieri alla signora Thatcher ed al generale Galtieri, Giovanni Paolo II, nel dir apertamente angustiato per le notizie che giungono dall'Atlantico del Sud, dove il conflitto armato sta provocando dolorose perdite di vite umane, ha espresso l'auspicio che «le due nazioni possano ascoltare l'anelito di pace dell'uomo che si sforza con tutti i mezzi a loro disposizione per evitare ulteriori sacrifici e versamenti di sangue». Occorre far cessare «il conflitto armato prima che sia troppo tardi».

Il papa ha richiamato i governi del mondo a un «profondo senso di re-

sponsabilità di fronte alla storia ed alla giustificata apprensione delle comunità mondiali, perché siano indotti ad «un atteggiamento capace di giungere alla magnanima accettazione di ragionevoli rinunci» in cui «non vi sia supremazia della pace».

Un appello appassionato perché l'Argentina e la Gran Bretagna ritrovino la via della saggezza e della pace è stato pure rivolto congiuntamente dai cardinali argentini Rambu e Primatesa e dai cardinali inglesi Basil Hume e Conrad Grey. Questi, insieme ad altri prelati dei rispettivi paesi ed alla presenza del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (tra cui gli ambasciatori d'Argentina e di Gran Bretagna) avevano assistito ieri mattina alla messa concelebrata nella basilica di San Pietro per invocare la pace da Giovanni Paolo II. «Non ci nascondiamo gli ostacoli che in questo momento si frappongono al conseguimento di una meta tanto essenziale al bene ed ai veri interessi dei due popoli — ha detto il papa —, ma con ferma fiducia rafferriamo la nostra convinzione: la pace è possibile, la pace è possibile».

Per sostenere questa sua tesi, il papa ha ricordato che la ragione è una peculiarità dell'uomo rispetto alle «creature irrazionali». E, dunque, la ragione che deve prevalere negli uomini e nei regni dei popoli «a ritrovare la soluzione mediante il dialogo, il confronto, la trattativa».

Aleceste Santini

L'escalation britannica preoccupa l'Europa

Il governo conservatore sempre più isolato - Domani si decide sulle sanzioni

Domani i dieci ministri degli Esteri della CEE tornano a riunirsi per decidere se rinnovare o meno le sanzioni all'Argentina, che lunedì scorso avevano prorogato di una settimana con la dissoluzione dell'Iran e dell'Irlanda. Ma lo scenario non è più quello di una settimana fa. Oggi, nelle lontane isole contese, «la parola è ai cannoni», o più precisamente ai missili e ai sofisticati armamenti della guerra moderna. Una settimana fa l'argomento che convive i tiepidi sostenitori europei della Gran Bretagna a prorogare per sette giorni ancora le sanzioni in quel di non turbare in alcun modo lo svolgimento delle trattative. Oggi è chiaro a tutti che le misure di ritorsione contro Buenos Aires non hanno certo favorito la ricerca di una soluzione negoziata. Anzi la solidarietà politica dei partners europei (non importa se connessa con defezioni, e senza entusiasmo) ha ancora più irrigidito le posizioni dei «fatti» di Londra, incoraggiandoli a fare nuovi, forse irreparabili passi nell'avventura militare.

Di questo, i nove partners della Gran Bretagna devono essersi largamente convinti, tanto è vero che si dà per improbabile che questa volta le sanzioni vengano rinnovate. Fonti non ufficiali della presidenza di tutto belga ipotizzano addirittura, venerdì, che si potesse arrivare ad una dichiarazione in cui l'escalation militare venisse sconfessata a chiare lettere. Certo è che l'isolamento del governo conservatore cresce, fra i partners ed alleati dell'Europa occidentale. Il rifiuto dell'Eliseo a commentare lo sbarco britannico alle Falkland si accompagna, significativamente, ad un crescendo di critiche anche pesanti che si levano in Francia contro l'atteggiamento della Thatcher sugli altri terreni della solidarietà europea. Lunedì il capo del Foreign Office Francis Pym non troverà certo, fra i nove, molta disponibilità ad irridere le posizioni di «fatti» di Londra, incoraggiandoli a fare nuovi, forse irreparabili passi nell'avventura militare.

Di questo, i nove partners della Gran Bretagna devono essersi largamente convinti, tanto è vero che si dà per improbabile che questa volta le sanzioni vengano rinnovate. Fonti non ufficiali della presidenza di tutto belga ipotizzano addirittura, venerdì, che si potesse arrivare ad una dichiarazione in cui l'escalation militare venisse sconfessata a chiare lettere. Certo è che l'isolamento del governo conservatore cresce, fra i partners ed alleati dell'Europa occidentale. Il rifiuto dell'Eliseo a commentare lo sbarco britannico alle Falkland si accompagna, significativamente, ad un crescendo di critiche anche pesanti che si levano in Francia contro l'atteggiamento della Thatcher sugli altri terreni della solidarietà europea. Lunedì il capo del Foreign Office Francis Pym non troverà certo, fra i nove, molta disponibilità ad irridere le posizioni di «fatti» di Londra, incoraggiandoli a fare nuovi, forse irreparabili passi nell'avventura militare.

Vera Vegetti

Che faranno Mosca e Washington? Il rebus USA: mediare pur sostenendo Londra

La Casa Bianca conta sull'indebolimento militare di una delle due parti per rilanciare la missione di Haig - Ma le valutazioni del Pentagono sono piene di interrogativi

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La posizione degli Stati Uniti nel conflitto anglo-argentino resta quella, bizzarramente contraddittoria, che è stata definita poche ore dopo i primi sbarchi inglesi sul territorio delle isole Falkland-Malvine. Washington continua a schierarsi attivamente dalla parte della Gran Bretagna, al punto da aver programmato l'invio nelle basi inglesi di missili, attrezzature radar ed altro materiale militare, ma in pari tempo si dichiara pronta a riprendere la mediazione già tentata dal segretario di stato Haig e fallita dopo un drammatico andirivieni tra Londra e Buenos Aires.

Quando si interrogano i funzionari del dipartimento di stato sul come sia possibile far convivere all'interno della stessa linea diplomatica posizioni così contrastanti, si delinea la «reale» prospettiva sulla quale l'amministrazione americana fonda la sua ipotesi. La diplomazia degli Stati Uniti pensa che le perdite che l'uno dei contendenti può infliggere all'altro o che entrambi possono soffrire diventino tanto gravi da sbloccare l'impasse diplomatico ed aprire la strada ad una nuova mediazione americana. A Washington si dice apertamente che se la situazione precipitasse a danno

dell'Argentina o della Gran Bretagna si aprirebbero rapidamente nuove possibilità di una sistemazione diplomatica della crisi. È questione di giorni, affermano gli esperti del dipartimento di stato, ed Haig è pronto a rimettersi in moto non appena lo scambio dei colpi abbia cambiato i rapporti di forza politico-militari nella zona dei combattimenti.

Ma quali sono, in concreto, le valutazioni e le previsioni degli esperti militari dopo che le truppe britanniche sono riuscite a ricoprire un pezzo delle Falkland-Malvine?

Al Pentagono non si nasconde la sorpresa per la estensione e la gravità delle perdite che i due belligeranti hanno subito. Ma ciò che ha colpito in modo particolare è stata la vulnerabilità della flotta inglese la quale ha pagato finora un prezzo assai più alto di quello che gli americani avevano calcolato. Si ritiene qui che la prima giornata di combattimenti sulle isole si è chiusa con un vantaggio per i britannici, ma non si fanno valutazioni ottimistiche sulle prospettive militari inglesi nel caso in cui le ostilità si prolungassero. Anche se le truppe della signora Thatcher occupassero tutto o quasi tutto il territorio conteso, le isole resterebbero vulnerabili agli attacchi aerei che gli argentini possono predisporre dalla loro terraferma.

Gli analisti americani fanno però anche l'ipotesi di uno stato militare, o di una situazione in cui né gli argentini né gli inglesi possono prevalere in modo netto. Infine, l'ultima ipotesi, che tuttavia è giudicata la meno probabile, è quella di

un disastro militare inglese. Ma forse, a dare il senso dell'atmosfera che si respira nei uffici della capitale americana, vale la dichiarazione di un alto funzionario che ha tenuto a mantenere l'anonimo: «Il carattere dello scontro è cambiato e nessuno può prevedere dove si andrà a finire».

Aniello Coppola

La Cina ha deplorato l'attacco inglese

PECHINO — In relazione all'escalation del conflitto anglo-argentino per le Falkland, le autorità cinesi — riferisce l'agenzia AP — hanno espresso l'auspicio che la questione possa essere risolta mediante un accordo ragionevole ed hanno deplorato l'uso della forza da parte britannica. Il ministro degli esteri ha fatto presente che lo sbarco delle forze britanniche nelle Malvine (i cinesi usano il nome argentino) ha ulteriormente allargato il conflitto militare, e ha espresso «vivo rincrescimento» per il fatto che Londra abbia cercato di «strappare in attole minacce» con la forza armata. Questo fatto, ha sottolineato il portavoce del ministero «ha seriamente peggiorato la situazione».

Evitando di menzionare la risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza dell'ONU — aggiunge l'agenzia — il portavoce ha sollecitato l'applicazione delle risoluzioni adottate sul conflitto dal movimento dei non allineati e dall'organizzazione degli stati americani.

Ieri mattina il «Quotidiano del popolo» era uscito con un commento estremamente allarmato dal significativo titolo: «Fermarsi sull'orlo del precipizio».

Longo attacca il governo La risposta di Spadolini

La polemica sulla posizione italiana sulle Falkland - Duro giudizio di Bettino Craxi

ROMA — La presa di posizione italiana sulla guerra delle Falkland continua ad alimentare le divisioni nel pentapartito. I socialdemocratici attaccano il governo e personalmente il presidente Spadolini, per la decisione dell'Italia di sospendere le sanzioni contro l'Argentina. I socialisti (come ha ribadito Craxi parlando in Sardegna) sostengono invece la giustazza dell'atteggiamento del governo. Davanti alle Falkland, PSI e PSDI convergono però nei giudizi critici o addirittura nettamente negativi, sullo stato della coalizione di governo.

Spadolini non cela la sua inquietudine. Da qui il suo appello di ieri: «Cerchiamo di non smarrire — ha detto — l'unico stimolo delle polemiche. L'intercetto è più complesso. Uno dei punti più delicati riguarda i primi passi della nuova leadership democristiana: rari settori della maggioranza interni ed esterni alla DC, cercano di condizionare l'atteggiamento della segreteria De Mita. In questo senso può essere letta la polemica che si è aperta sulle dichiarazioni di Galloni a Washington. Pietro Longo è stato tra i primi a sparare a zero contro le tesi espresse in USA dal dirigente dc, il quale escludendo accordi di governo tra DC e PCI, aveva tuttavia auspicato un avvicinamento sulle parole di Spadolini, affermando che i comunicati di Palazzo Chigi sull'applicazione della risoluzione dell'ONU «possono andare bene per il paese dei balocchi» e non per l'Italia, dove la dipartita delle opinioni esaltate nella maggioranza non può essere cancellata dalle «veline presidenziali».

Craxi ha tenuto a ribadire la diversa posizione del proprio partito. «Per questa guerra — ha detto, in polemica anzitutto con i socialdemocratici —, che non è stata decisa né dall'Europa né dall'Alleanza atlantica, non possono essere invocate solidarietà europee ed atlantiche. La politica seguita dal governo di Londra espone tutto l'Occidente a rischi gravissimi. Gli stessi USA, per la grande responsabilità di cui sono investiti, non possono tardare a riprendere un ruolo di mediazione e di pacificazione».

Ma il discorso di Craxi si

segnala soprattutto per un altro aspetto. Dopo aver solidarizzato col governo per le Falkland, egli dà un giudizio molto duro sulla situazione attuale del pentapartito. Non c'è chiarezza — afferma — e i socialisti vogliono una chiarificazione anche se ciò «dovrebbe comportare prove e passaggi difficili»: i socialisti non vogliono che si vada avanti in una «prospettiva paralizzante di logoramento alimentata da atti di guerriglia politica», come ha detto il ministro di Stato. «L'attenzione dell'opinione pubblica mondiale dai punti di crisi (tutti connessi con Mosca, in primo luogo Afghanistan e Polonia) su cui era stata fatta la posta negli ultimi due anni e mezzo. Eppure è difficile sfuggire all'impressione che la relazione sovietica con il Cremlino non sia finora seguito la vicenda non sia tanto effetto di un «deto insano» — «fair play», quanto piuttosto il risultato di un ragionamento che si conduce i diritti sovietici a non sfruttare fino in fondo (almeno in superficie) la particolare situazione di vantaggio politico, psicologico e strategico che il Cremlino è venuta a trovarsi per esclusivo merito delle circostanze e, se si vuole, della stupidità dell'avversario».

Il fatto è — si potrebbe arguire — che, per quanto sulle rive della Mosca si possa gioire dei problemi che attanagliano la Casa Bianca e l'intero mondo occidentale, c'è un limite oltre il quale i pianificatori della politica estera sovietica possono cominciare a nutrire più preoccupazione che sollievo. Non sfugge infatti agli analisti sovietici che un equilibrio troppo forte e subitaneo nell'area del Sud-America e dei Caraibi potrebbe introdurre nel comportamento dello staff dirigente della Casa Bianca nuovi elementi di incertezza e, perfino, produrre reazioni tali da mettere in forse le più recenti opzioni distensive, finalmente emerse dopo due anni di asfissia. E non c'è dubbio che, in testa alla scala delle priorità dei dirigenti sovietici, oggi c'è quella di un accordo sui missili. Ecco allora, forse, le ragioni di una altrettanto spregiudicata prudenza.

c. f.

L'URSS teme per il negoziato sul disarmo

Dal nostro corrispondente MOSCA — Gran parte dell'attenzione dei «mass media» sovietici è in queste ore puntata sulla guerra delle Falkland. Malvine, così si continuano, dall'inizio della crisi, a denominare a Mosca le isole contestate — e sulle reazioni politiche internazionali ai drammatici sviluppi del conflitto. La «Tass» ieri ha fatto un'analisi, e praticamente, che riprende i bollettini di guerra delle due capitali belligeranti, alternandoli con le notizie dal «palazzo di vetro» di New York dove l'era in corso la riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Mosca non ha dubbi nell'attribuire alla responsabilità di Londra il fallimento di ogni prospettiva di soluzione pacifica e ripete insistente che l'«invasione» britannica contro l'Argentina «decidendo di spostare le «testi colonialisti» del sistema del Cremlino. Al tempo stesso si nota che la «Tass» — che pure continua a riportare le notizie fornite dai due comandi militari (seguendo in certo qual senso la linea di commento degli analisti dell'inizio della guerra irano-irachena) — sembra dare decisamente maggior credito a quelle di fonte argentina, sottolineando le «perdite» dichiarate dai materiali della task force britannica e della capacità di resistenza dell'esercito argentino.

Simultaneamente l'agenzia sovietica, in una giornata di ieri, ha praticamente tacito sulle altre reazioni occidentali agli avvenimenti — ha invece continuato a riprendere, senza commento, le dichiarazioni di diverse personalità politico-americane di aspra condanna dell'atteggiamento britannico e che lasciano intravedere l'ipotesi del formarsi di un schieramento composto di paesi del centro e sud americani favorevoli a una rottura collettiva delle relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna. «L'analisi parallela «riconsiderazione» di quelle con gli Stati Uniti. Tutto ciò senza che il Cremlino abbia ritenuto di dover intervenire con un proprio, diretto commento degli avvenimenti dopo la messa in guardia nei confronti del governo britannico del 14 maggio scorso. Insomma, come abbiamo già più volte sottolineato, è molto evidente che la crisi anglo-argentina ha offerto a Mosca, su un piatto d'argento, mille e un argomento a sostegno delle proprie tesi. «L'ipotesi del Cremlino è che la crisi ha colpito in modo gravissimo la credibilità della linea statunitense — non solo verso l'intero continente latino-americano ma anche verso i paesi del centro e sud America — e che il Cremlino ha fatto il suo dovere di un schieramento di paesi del centro e sud americani favorevoli a una rottura collettiva delle relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna».

Longo attacca il governo La risposta di Spadolini

La polemica sulla posizione italiana sulle Falkland - Duro giudizio di Bettino Craxi

ROMA — La presa di posizione italiana sulla guerra delle Falkland continua ad alimentare le divisioni nel pentapartito. I socialdemocratici attaccano il governo e personalmente il presidente Spadolini, per la decisione dell'Italia di sospendere le sanzioni contro l'Argentina. I socialisti (come ha ribadito Craxi parlando in Sardegna) sostengono invece la giustazza dell'atteggiamento del governo. Davanti alle Falkland, PSI e PSDI convergono però nei giudizi critici o addirittura nettamente negativi, sullo stato della coalizione di governo.

Spadolini non cela la sua inquietudine. Da qui il suo appello di ieri: «Cerchiamo di non smarrire — ha detto — l'unico stimolo delle polemiche. L'intercetto è più complesso. Uno dei punti più delicati riguarda i primi passi della nuova leadership democristiana: rari settori della maggioranza interni ed esterni alla DC, cercano di condizionare l'atteggiamento della segreteria De Mita. In questo senso può essere letta la polemica che si è aperta sulle dichiarazioni di Galloni a Washington. Pietro Longo è stato tra i primi a sparare a zero contro le tesi espresse in USA dal dirigente dc, il quale escludendo accordi di governo tra DC e PCI, aveva tuttavia auspicato un avvicinamento sulle parole di Spadolini, affermando che i comunicati di Palazzo Chigi sull'applicazione della risoluzione dell'ONU «possono andare bene per il paese dei balocchi» e non per l'Italia, dove la dipartita delle opinioni esaltate nella maggioranza non può essere cancellata dalle «veline presidenziali».

Craxi ha tenuto a ribadire la diversa posizione del proprio partito. «Per questa guerra — ha detto, in polemica anzitutto con i socialdemocratici —, che non è stata decisa né dall'Europa né dall'Alleanza atlantica, non possono essere invocate solidarietà europee ed atlantiche. La politica seguita dal governo di Londra espone tutto l'Occidente a rischi gravissimi. Gli stessi USA, per la grande responsabilità di cui sono investiti, non possono tardare a riprendere un ruolo di mediazione e di pacificazione».

Ma il discorso di Craxi si

c. f.

Giulietto Chiesa

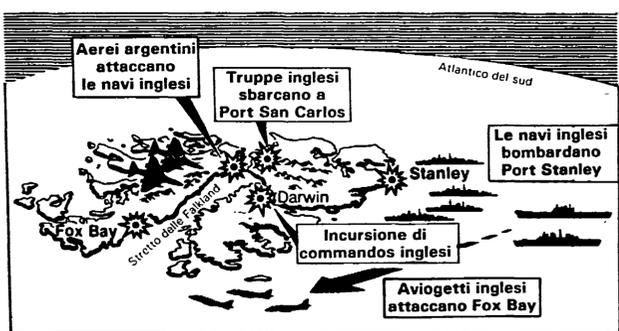
Le tappe della crisi

Dopo un inizio in sordina alla metà di marzo, la crisi è esplosa il 2 aprile con l'improvviso sbarco argentino - L'ambigua mediazione di Haig - La riconquista della sud Georgia Dall'affondamento del «Belgrano» e dello «Sheffield» alla prima incursione di commandos britannici - Lo sfortunato tentativo del segretario dell'ONU Perez De Cuellar

Era passata quasi inosservata, il 18 marzo, la notizia che un gruppo di operai argentini giunti per smontare una vecchia stazione balneare avevano alzato la bandiera argentina nella Georgia del Sud, dipendenza amministrativa delle isole Falkland, rivendicate dall'Argentina da un secolo e mezzo con il nome di Malvine. Ma era il primo segnale di una crisi che avrebbe di lì a poco investito la diplomazia inglese e l'opinione pubblica internazionale. La crisi esplose dopo appena due settimane.

Il 2 aprile la giunta militare di Buenos Aires capeggiata dal generale Galtieri annuncia che 5.000 soldati argentini hanno occupato nella notte Port Stanley, la capitale della Falkland, con una imponente e pianificata operazione di sbarco. Londra reagisce con l'immediata rottura delle relazioni diplomatiche. Il giorno successivo, convocato d'urgenza il Consiglio di sicurezza dell'ONU approva la mozione britannica (risoluzione 502) che condanna il gesto di forza unilaterale dell'Argentina ed esige il ritiro delle truppe dalle isole e l'apertura di trattative fra le due parti. Ma gli argentini non si ritirano, e il 3 aprile una task-force inglese lascia il porto di Portsmouth per riconquistare se necessario, afferma la Thatcher, le isole Falkland. Nello stesso tempo il ministro degli esteri britannico Lord Carrington, accusato ai Comuni di essersi lasciato cogliere impreparato dalla crisi, è costretto alle dimissioni. Lo sostituisce Francis Pym. Sono invece respinte le dimissioni del ministro della difesa Nott.

All'autorità dei primi mesi subentrano in Argentina preoccupazioni per la reazione britannica. Gli Stati Uniti, che hanno finora mantenuto per il conflitto tra due paesi alleati un preoccupato silenzio, decidono di intervenire per tentare di favorire una soluzione politica: il 7 aprile il presidente Reagan annuncia che il segretario di stato americano Haig si recerà a Londra e Buenos Aires per un'opera di mediazione. Il giorno stesso il ministro della Difesa britannico proclama una zona di 200 miglia intorno alle Falkland «zona di esclusione» dal traffico aereo e navale argentino. La missione di Haig incontra subito difficoltà. A Londra l'8 aprile gli inglesi fanno sapere al segretario di stato americano che il ritiro degli argentini è una condizione pregiudiziale a ogni soluzione; il giorno succes-



sivo gli argentini lo ricevono di chiarando che la loro sovranità sulle Malvine non è negoziabile. Intanto si sostegnano nell'ONU, i paesi della CEE decidono il 10 aprile a Bruxelles un embargo sulle importazioni argentive.

La spirale della violenza

Di fronte alle opposte pregiudiziali l'missione Haig, in una contraria difficoltà. Il 13 aprile gli argentini respingono un progetto americano per mettere temporaneamente le isole sotto una triplice amministrazione: Argentina, Gran Bretagna e Stati Uniti. Il 20 aprile la Gran Bretagna dice di no alle proposte di Haig per una amministrazione congiunta nelle Falkland. Lo scontro sembra ormai inevitabile. Sempre il 20 aprile diciotto dei ventuno paesi americani firmatori del «trattato di aiuto reciproco» (TIAR) si pronunciano per una convocazione a Washington dei ministri degli esteri dell'OSA: la maggioranza dei paesi latino-americani solidarizza di fatto con l'Argentina, mentre i ministri degli esteri della CEE, il 20 aprile, riaffermano il loro appoggio politico a Londra.

Il 25 aprile viene sparato il primo colpo: il sottomarino argentino «Santa Fe» è attaccato da elicotteri inglesi mentre si dirige verso Port Stanley. Il 25 aprile, riattaccano le loro operazioni di guerra. Il 25 aprile viene sparato il primo colpo: il sottomarino argentino «Santa Fe» è attaccato da elicotteri inglesi mentre si dirige verso Port Stanley. Il 25 aprile, riattaccano le loro operazioni di guerra.

29 aprile Londra dichiara che la «zona di esclusione navale ed aerea» sarà concretamente in vigore entro la fine del mese. Per la prima volta, il 5 maggio, l'ONU si muove concretamente. Il segretario generale Perez De Cuellar, preoccupato per l'escalation del conflitto, avvia contatti riservati con le due parti in vista di una soluzione negoziata. L'Europa comincia intanto a tentennare nel suo appoggio alla Gran Bretagna, dove l'opposizione laburista continua a criticare l'avventura bellica nell'Atlantico del Sud. Parigi giudica «imperativo» l'arresto delle ostilità, l'Irlanda si dichiara neutrale e chiede la revoca delle sanzioni economiche a Buenos Aires.

francese colpisce con un missile «Exocet» (anch'esso francese) il cacciatorpediniere inglese «Sheffield», il più moderno della task-force, incendiandolo e uccidendo una trentina di marinai inglesi. Viene anche abbattuto un aereo «Sea Harrier» della flotta inglese.

Per la prima volta, il 5 maggio, l'ONU si muove concretamente. Il segretario generale Perez De Cuellar, preoccupato per l'escalation del conflitto, avvia contatti riservati con le due parti in vista di una soluzione negoziata. L'Europa comincia intanto a tentennare nel suo appoggio alla Gran Bretagna, dove l'opposizione laburista continua a criticare l'avventura bellica nell'Atlantico del Sud. Parigi giudica «imperativo» l'arresto delle ostilità, l'Irlanda si dichiara neutrale e chiede la revoca delle sanzioni economiche a Buenos Aires.

Il nodo della sovranità

L'iniziativa di De Cuellar riesce subito a realizzare una tregua «di fatto» tra le due parti, mentre si profila la possibilità di un accordo sulla situazione della risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza. La questione della sovranità blocca però la trattativa. Il maggio l'iniziativa dell'ONU si arena improvvisamente. Londra accusa Buenos Aires di «intransigenza» ed estende la «zona di esclusione totale» (cioè di guerra) fino a 12 miglia dalla costa costanti meridionale argentina. Gli scontri riprendono: tra l'8 e il 9 maggio viene bombardato il porto di Stanley (Puerto Argentino) e



Sulla cartina le fasi dello sbarco inglese nella mattinata di venerdì. A destra, tra marinai issano l'Union Jacks sulla testa di ponte di Port San Carlos

viene affondato il peschereccio argentino «Narval», che «spiava» le mosse della task-force. Gli inglesi stabiliscono una «zona di esclusione aerea»: di cento miglia anche intorno all'isola di Ascensione (3.400 miglia a nord delle Falkland), loro principale base per le operazioni nell'Atlantico del Sud. L'area delle ostilità, effettive o potenziali, si espande così in modo preoccupante. Si comincia intanto a temere un sbarco inglese. L'Argentina fa sapere a De Cuellar che rinuncia a considerare la questione della sovranità come una pregiudiziale per l'inizio di trattative, ma Londra definisce questa mossa un «espeditivo tattico» per guadagnare tempo.

L'11 maggio è ormai chiaro che anche l'iniziativa dell'ONU si trova in una situazione di stallo, ma De Cuellar non si arrende e chiede ancora due giorni per proseguire i sondaggi tra le parti. Il governo inglese comunque manda nuovi rinforzi verso l'Atlantico meridionale e annuncia di aver colpito una nave argentina (che in seguito affonda) nel canale che separa le due maggiori isole delle Falkland. A Roma intanto la Camera dei deputati si pronuncia contro il rinnovo delle sanzioni all'Argentina.

Il 13 maggio la Thatcher insiste per un ritiro argentino preventivo e afferma che i contatti all'ONU non escludono azioni militari. Queste in realtà continuano ad intensificarsi, il bilancio dei morti è già di diverse centinaia. Da parte sua Perez De Cuellar, il 14 maggio, chiede ancora tempo, ma Londra fa sapere d'aver già autorizzato lo sbarco e che è ormai solo questione di tempo, tutto dipendendo inizialmente dalle

condizioni atmosferiche. Lo stesso giorno l'Unione Sovietica, che fin dall'inizio della crisi aveva tenuto un atteggiamento favorevole all'Argentina, invia una nota al governo inglese definendo «inaccettabile e provocatorio» il blocco delle isole.

Il 15 maggio la signora Thatcher convoca a Londra gli ambasciatori inglesi all'ONU e a Washington. Annuncia contemporaneamente che un commando è sbarcato nell'isola di Pebble (a nord delle Falkland) per guadagnare tempo.

Nella CEE intanto si è all'erta frattura. Il 16 maggio i ministri degli esteri della Comunità europea si dividono: dopo un temporaneo dibattito, solo sette rinnovano (per una settimana, anziché per un mese) le sanzioni all'Argentina; l'Italia e l'Irlanda si dissociano mettendo termine all'embargo, la Danimarca si riserva di decidere.

Il 18 maggio, mentre gli scontri aereo-navali continuano, la Gran Bretagna lancia un ultimatum: o gli argentini rispondono positivamente alle ultime proposte inglesi entro 24 ore o ci sarà l'attacco. Buenos Aires risponde dichiarando inaccettabili le proposte inglesi, che insistono sul ritiro dalle Falkland senza indicare nessun impegno preciso per i negoziati sul futuro delle isole.

Il 20 maggio la situazione precipita irrimediabilmente. Londra dichiara ufficialmente fallite ogni possibilità di trattativa e ordina lo sbarco.

Giorgio Migliardi

Continua alla Camera l'artificiosa azione ostruzionistica di MSI e radicali

Legge liquidazioni: ecco su quali punti il PCI ha ottenuto seri miglioramenti

A colloquio con Giorgio Napolitano - La seduta-fiume e i ripetuti voti di fiducia - I deputati comunisti chiederanno subito una discussione sul «nodo» di coloro che si sono pensionati tra il '77 e l'82 - I ritardi del governo nell'affrontare il problema

ROMA — «L'artificiosa e strumentale battaglia ostruzionistica che ministri e radicali stanno portando avanti — ribadisce Giorgio Napolitano — non ha nulla a che fare con gli interessi dei lavoratori e dei pensionati. Sono altri i disegni che costoro perseguono o assecondano: il calcolo di uno scontro frontale sul piano sociale, il gioco di chi punta allo sfascio. Se ci riuscissero, se si andasse al referendum, solo la destra economica e politica potrebbe trarne profitto».

È il primo pomeriggio di sabato, nel Transatlantico di Montecitorio. La seduta fiume sulla legge per le liquidazioni e le pensioni va avanti ormai da lunedì pomeriggio, senza soste neppure notturne. Eppure siamo solo a metà del giorno, si è appena accennato alla ennesima fiducia posta dal governo per fronteggiare l'ostruzionismo con un rimedio peggiore del male) il terzo dei cinque articoli del provvedimento, articolo sul quale i deputati del MSI e del PR hanno parlato per 36 ore. Con questo ritmo la legge potrebbe essere varata dalla Camera non prima di martedì, e subito dopo il «filibustering» riprendere al Senato dove le nuove norme devono avere la definitiva sanzione. I ministri si apprestano a presentare la legge prima che si renda inevitabile il voto del 13 giugno si assottigliano dunque di giorno in giorno. Prospettive?

«Noi comunisti», dice il presidente dei deputati del PCI — ci auguriamo che la legge sia approvata in tempo utile da tutti e due i rami del Parlamento. Anche così com'è, e cioè nel testo approvato dalla commissione Lavoro della Camera (un testo ormai non ulteriormente modificabile, dal momento che su tutte le norme è stata posta la questione di fiducia che equivale ad un prendere o lasciare, ndr), la legge garantisce infatti importanti miglioramenti sia per quelli che guardano le liquidazioni e sia per quelli che riguarda le pensioni. In questo senso si sono pronunciati anche i sindacati».

Ricordiamoli, allora, questi miglioramenti. Per le liquidazioni, intanto: l'inserimento nella base di calcolo degli accantonamenti annui, per la definizione dell'indennità di fine lavoro, dell'intera retribuzione normale, la parificazione entro l'89 dei trattamenti operai-impiegati; la creazione del fondo di garanzia che, attraverso l'INPS, garantirà le liquidazioni dei lavoratori in caso di insolvenza o fallimento dell'impresa. Per le pensioni, poi, che è un capitolo del tutto nuovo rispetto all'originario provvedimento governativo: la trimestralizzazione della scala mobile, l'aggravio delle nuove pensioni ad un parametro assai vicino all'80% dell'ultima retribuzione; l'indicizzazione del tetto della retribuzione pensionabile che oggi è fermo a 18,5 milioni e che invece fin dall'anno prossimo salirà a 23,5 milioni.

«Qual che occorre e che occorre è insomma», insiste Napolitano — una revisione, e non l'abrogazione della legge del '77 attraverso il referendum. Con l'abrogazione non si risolverebbero i problemi di una moderna ed equa regolamentazione né della normativa riguardante le liquidazioni, né del rapporto tra liquidazioni e pensioni (introdotta per la prima volta grazie all'iniziativa comunista), né del rapporto tra salario diretto, indiretto e differito. Alla soluzione di questi problemi dà invece un contributo notevole, anche se non completo e definitivo, la legge in discussione alla Camera, grazie alle modifiche elaborate in commissione ed approvate, nessuno può negarlo, per merito soprattutto dei comunisti, sulla base delle proposte e in seguito alla tenace azione dei comunisti».

Rimangono tuttavia motivi anche di insoddisfazione, vero? «Certo, non tutte le nostre proposte sono state accolte», sottolinea Napolitano ricordando in particolare quella che tendeva a risarcire, con aumenti forfettari tra le 91 mila e le 492 mila lire annue, i lavoratori che sono andati in pensione tra il '77 e l'82 e che hanno perso sulla liquidazione gli scatti congelati e sulla pensione il migliorato sistema di calcolo previsto dalla nuova normativa. «Noi chiederemo alla Camera di impegnarsi a tornare su tale questione subito, a cominciare dall'imminente dibattito sulla legge di

riordinamento delle pensioni. Ed è un fatto, comunque, che la questione sarebbe stata molto probabilmente già risolta se l'ostruzionismo missino e radicale non avesse impedito ai pensionati '77-82 sanno insomma chi ringraziare...».

E lo sanno i lavoratori e i pensionati per i quali le due manovre speculari dell'ostruzionismo e delle fiducie a ripetizione si sono tradotte nel «no» agli altri miglioramenti proposti dai comunisti: l'indicizzazione al 100% (e non al 75%) delle quote accantonate annualmente per la nuova liquidazione; la riduzione al 13,5% della divisa (stabilito nel 13,5) della retribuzione annua su cui operare l'accantonamento, il reinserimento in tempi più brevi e meno scaglionati dei 175 scatti congelati

nel '77; l'estensione del diritto d'accanto sulla liquidazione; l'accelerazione dei tempi di parificazione impiegati- operai; la trimestralizzazione della scala mobile sulle pensioni sin dal prossimo ottobre anziché dall'aprile '83; l'aggravio delle pensioni ad un effettivo pieno 80%; il ricorso sui datori di lavoro di una parte del finanziamento dei miglioramenti pensionistici.

Comunque, la nuova legge rappresenta un positivo punto di partenza, anche se politicamente deformato, e in modo profondo, dalla raffica dei voti di fiducia che hanno contribuito e contribuiscono a vanificare il confronto parlamentare. (Stasera ci sarà il quarto voto, quello «nema» che escludono il pubblico impiego dalla nuova sistemazione delle

liquidazioni, con una formulazione ambigua che crea le premesse tanto per zone di privilegio quanto per ulteriori penalizzazioni).

«I voti contrari che stiamo esprimendo in questi giorni, essendo stata posta la questione di fiducia su tutti gli articoli, non possono oscurare il giudizio positivo che noi diamo sulle modifiche ottenute», permette Napolitano. E soggiunge: «Il «no» alla fiducia hanno piuttosto il valore di una rinovazione dei doveri di responsabilità del governo e della maggioranza per il ritardo con cui è stata presentata la legge sulle liquidazioni, per l'inaccettabilità del progetto da cui si è partiti, per il modo convulso e sterile in cui la discussione ha finito per svolgersi, tra ostruzionismo e voti di fiducia».

Giorgio Frasca Polara

liquidazioni, con una formulazione ambigua che crea le premesse tanto per zone di privilegio quanto per ulteriori penalizzazioni).

«I voti contrari che stiamo esprimendo in questi giorni, essendo stata posta la questione di fiducia su tutti gli articoli, non possono oscurare il giudizio positivo che noi diamo sulle modifiche ottenute», permette Napolitano. E soggiunge: «Il «no» alla fiducia hanno piuttosto il valore di una rinovazione dei doveri di responsabilità del governo e della maggioranza per il ritardo con cui è stata presentata la legge sulle liquidazioni, per l'inaccettabilità del progetto da cui si è partiti, per il modo convulso e sterile in cui la discussione ha finito per svolgersi, tra ostruzionismo e voti di fiducia».

Giorgio Frasca Polara

liquidazioni, con una formulazione ambigua che crea le premesse tanto per zone di privilegio quanto per ulteriori penalizzazioni).

«I voti contrari che stiamo esprimendo in questi giorni, essendo stata posta la questione di fiducia su tutti gli articoli, non possono oscurare il giudizio positivo che noi diamo sulle modifiche ottenute», permette Napolitano. E soggiunge: «Il «no» alla fiducia hanno piuttosto il valore di una rinovazione dei doveri di responsabilità del governo e della maggioranza per il ritardo con cui è stata presentata la legge sulle liquidazioni, per l'inaccettabilità del progetto da cui si è partiti, per il modo convulso e sterile in cui la discussione ha finito per svolgersi, tra ostruzionismo e voti di fiducia».

Giorgio Frasca Polara

liquidazioni, con una formulazione ambigua che crea le premesse tanto per zone di privilegio quanto per ulteriori penalizzazioni).

«I voti contrari che stiamo esprimendo in questi giorni, essendo stata posta la questione di fiducia su tutti gli articoli, non possono oscurare il giudizio positivo che noi diamo sulle modifiche ottenute», permette Napolitano. E soggiunge: «Il «no» alla fiducia hanno piuttosto il valore di una rinovazione dei doveri di responsabilità del governo e della maggioranza per il ritardo con cui è stata presentata la legge sulle liquidazioni, per l'inaccettabilità del progetto da cui si è partiti, per il modo convulso e sterile in cui la discussione ha finito per svolgersi, tra ostruzionismo e voti di fiducia».

Giorgio Frasca Polara

LETTERE all'UNITÀ

E i ticket e il dentista e un quotidiano e una bicicletta? Mai?

Cara Unità, sono un assistente del Parastato, inquadro nella quinta classe, coniugato, con moglie e tre figli a carico. I miei incassi annuali, come da mod. 101, quadro 8, anno 1981, sono di L. 10.074.622, comprese circa 100 ore di straordinario.

Le mie spese sono: affitto in un alloggio di edilizia popolare (IACP) L. 1.560.000; luce e forza motrice L. 306.000; gas L. 256.000; telefono L. 181.400; trasporti L. 400 per due persone per 48 settimane più 6.800 per tre persone per nove mesi scolastici L. 490.800; cancelleria e sussidi didattici (1 in prima media; 1 in prima elementare; 1 alla scuola materna) L. 800.000; abbigliamento L. 2.350.000; mensie scolastiche L. 2 per 12.000 lire mensili, 1 per 8.000 lire mensili L. 258.000 (per il periodo scolastico); generi alimentari e prodotti per la pulizia L. 3.200.000.

E a più un totale di 11.402.200. Mancano, per arrivare al pareggio, L. 1.327.578. E i ticket sui medicinali? Un giornale quotidiano, periodici culturali, spese per il tempo libero, visite, vacanze, televisione, sport, cinema, biciclette, sigarette, dentista, oculista? Niente, mi mancano i soldi.

Il governo offre L. 30.000 mensili di aumento, pari a L. 360.000 annue (mi manca sempre un milione per le spese non contrattabili). Tutte le spese accessorie le potrò fare quando con la liquidazione percepirò 400 per esempio, 25 anni di lavoro L. 11.550.000 lorde, poiché la scala mobile non mi completa.

Ogni altra attività è incompatibile con l'impiego pubblico. La fame no.

G. R. (Milano)

«Vi prego, siate romantici: una pagina tutta verde sul rispetto per la natura!»

Cara Unità, fatti importanti dentro e fuori il nostro Paese ne ha tanti da tenere d'occhio. Ma non sarebbe ora lo stesso di ricominciare a parlare dei reati e scandali perpetrati o che si perpetrano ai danni di mari e monti, monumenti e farfalle in Italia?

D'inverno se ne parla poco; qualcosa comincia a irapellare in primavera (per es., che non è stato ancora deciso quali e quanti alberi predisporre per i bassissimi incendi dei boschi); i disastri ecologici saranno titoli ghiotti per luglio e agosto; d'autunno ricadrà tutto nel letargo.

A prescindere dai lodevoli e sporadici servizi sui salvataggi fatti o da fare o dai soprassalti e dai timori di qualche specialista, proporrei di istituire una pagina fissa da chiamare, che so, «Fatti verdi» o «Faccina verde», da far uscire una volta la settimana, di uno squallidissimo colore verde (il Corriere della Sera giustamente le fa gialle per trattare di economia).

Un valore come il ris... della natura e la salvaguardia dell'ambiente è un fatto politico e serve la vita e la pace. Se ne deve parlare regolarmente, tutto l'anno soprattutto per informare i lavoratori. Perciò non aspettate luglio e agosto per i soliti titoli.

Finisco con una storiella: un giorno parlavo con un gruppo di conoscenti di uno sconosciuto edificio piazzato su una ex bella costa italiana, ma non mi capivano. Un mio amico allora ha detto ad essi: «Ma sapete, lei è un po' romantica... Vi prego: siate romantici, parlate duramente e diffusamente, sempre, di qualunque reato venga commesso ai danni della bellezza dell'ambiente e della salute dell'uomo».

ROMANA TORRI BO (Milano)

I primi giorni qualche ritocco in casa ma dopo poco...

Cara Unità, sono un lavoratore posto in cassa integrazione dalla Fiat. Ti scrivo per farti sapere qual è la vita di un lavoratore che è stato messo in pensione anticipata. Sì, è proprio questo il termine giusto! A 32 anni, quali sono i suoi problemi? Quali sono i suoi problemi? Quali sono i suoi problemi? Quali sono i suoi problemi?

RENATO CALABRESE (Torino)

Via questo governo ma, con esso, anche certi buffoni

Cara Unità, permettimi questa domanda: che ne è di Pannella? Eravamo abituati a sentire i suoi sproloqui in TV, durante e dopo la formazione del governo di unità nazionale del 1978. Non passava giorno che non apparisse in TV (protestando perché non lo lasciavano parlare). Quanto furiosamente contro il compromesso storico, contro l'ammucchiata, per l'abolizione della DC e per un governo delle sinistre! Così parlava l'anticomunista Pannella.

AV. NELLO MARTELLUCCI (sindaco di Palermo)

Per una battaglia di giustizia

Caro direttore, accanto a richieste importanti avanzate e sostenute dal PCI (vedi la trimestralizzazione dei punteggi di contingenza e l'80% delle pensioni rispetto alle retribuzioni) la battaglia va estesa ad altri due punti qualificanti: il problema delle rivalutazioni delle vecchie pensioni INPS ed il superamento dell'attuale punto di contingenza, che i pensionati percepiscono nella misura dell'80% rispetto agli occupati.

GIORGIO DIDI (Pistoia)

Ci ha scritto, siamo andati a trovarla a Suna di Verbania

Nilde Crenna, 81 anni, nostra lettrice

Dal nostro inviato VERBANIA. «Che bravi, siete venuti fin qui da Milano... per me. Nilde ci abbraccia, ci bacina, si asciuga gli occhi. È commossa. Fin qui da Milano, ripete, due giornalisti dell'Unità da Milano per parlare con me...»

Ed ora che siamo a casa sua, di fronte ad una tazza di caffè «preparato alla buona», scopriamo quanto sia difficile scrivere di cose vere, portare il «mondo di Nilde» in casa dei nostri lettori così come secondo un suo troppo generoso giudizio — abbiamo «portato il mondo» nella casetta di Suna. Quella di Leonilde Crenna, lettrice dell'Unità, è una storia da raccontare senza squilibri di tromba, nei toni sommessi del quotidiano. E neppure è una «storia esemplare». Cosa mai potrebbe esserci di esemplare? — oggi, nell'epoca dei mass-media e della «società spettacolo» — in questa casetta senza televisione e senza radio, tra un pollaio, una conigliera e un orticello — niente concimi chimici, per carità — coltivato a patate? Nulla, assolutamente nulla.

La vita di Leonilde Crenna si intreccia certo — e per un arco ampissimo di anni — con quella del partito che ogni giorno il resto del mondo arrivi da me. Non più e del meno, lascia capire che proprio sempre comunista non è stata. «Una volta, quando ero ancora scema, andavo ancora in chiesa... Ma è l'anticlericalismo di chi non ha mai cessato di credere in Dio. E di credere che Dio, se esiste, non possa che tenere dalla parte dei poveri».

Non più e del meno, lascia capire che proprio sempre comunista non è stata. «Una volta, quando ero ancora scema, andavo ancora in chiesa... Ma è l'anticlericalismo di chi non ha mai cessato di credere in Dio. E di credere che Dio, se esiste, non possa che tenere dalla parte dei poveri».

Non più e del meno, lascia capire che proprio sempre comunista non è stata. «Una volta, quando ero ancora scema, andavo ancora in chiesa... Ma è l'anticlericalismo di chi non ha mai cessato di credere in Dio. E di credere che Dio, se esiste, non possa che tenere dalla parte dei poveri».

Non più e del meno, lascia capire che proprio sempre comunista non è stata. «Una volta, quando ero ancora scema, andavo ancora in chiesa... Ma è l'anticlericalismo di chi non ha mai cessato di credere in Dio. E di credere che Dio, se esiste, non possa che tenere dalla parte dei poveri».

Se di domenica «l'Unità» non arriva

quotidiani ci sono? È una vergogna trattare così gente che per l'Unità rinuncia a qualche svago nel giorno festivo e che così coinvolge magari in un sacrificio anche le proprie famiglie! È questo in un momento in cui il nostro giornale ha bisogno di una riscossa nella diffusione.

In questa maniera si semina sfiducia, si corre il rischio che i compagni non rispondano più. Se avete dei problemi interni con la tipografia, si deve avviare per tempo. Non si combatte l'avversario politico mettendoci i compagni nella condizione di mangiarsi il fegato. L'Unità per molti di noi è come il pane quotidiano. Se anche nella nostra famiglia si comincia a venir meno, allora è finita!».

Cari compagni, non si fa così: voi non considerate che se i diffusori facessero scoperie anche loro, volentieri rimproverere per forza senza lavoro. Con la speranza che non succeda più.

ALFREDO BERTI (Bologna)

Se di domenica «l'Unità» non arriva

quotidiani ci sono? È una vergogna trattare così gente che per l'Unità rinuncia a qualche svago nel giorno festivo e che così coinvolge magari in un sacrificio anche le proprie famiglie! È questo in un momento in cui il nostro giornale ha bisogno di una riscossa nella diffusione.

In questa maniera si semina sfiducia, si corre il rischio che i compagni non rispondano più. Se avete dei problemi interni con la tipografia, si deve avviare per tempo. Non si combatte l'avversario politico mettendoci i compagni nella condizione di mangiarsi il fegato. L'Unità per molti di noi è come il pane quotidiano. Se anche nella nostra famiglia si comincia a venir meno, allora è finita!».

Cari compagni, non si fa così: voi non considerate che se i diffusori facessero scoperie anche loro, volentieri rimproverere per forza senza lavoro. Con la speranza che non succeda più.

ALFREDO BERTI (Bologna)

Se di domenica «l'Unità» non arriva

quotidiani ci sono? È una vergogna trattare così gente che per l'Unità rinuncia a qualche svago nel giorno festivo e che così coinvolge magari in un sacrificio anche le proprie famiglie! È questo in un momento in cui il nostro giornale ha bisogno di una riscossa nella diffusione.

In questa maniera si semina sfiducia, si corre il rischio che i compagni non rispondano più. Se avete dei problemi interni con la tipografia, si deve avviare per tempo. Non si combatte l'avversario politico mettendoci i compagni nella condizione di mangiarsi il fegato. L'Unità per molti di noi è come il pane quotidiano. Se anche nella nostra famiglia si comincia a venir meno, allora è finita!».

Cari compagni, non si fa così: voi non considerate che se i diffusori facessero scoperie anche loro, volentieri rimproverere per forza senza lavoro. Con la speranza che non succeda più.

ALFREDO BERTI (Bologna)

Indagini patrimoniali, nuove misure fiscali, lotta alla droga i principali obiettivi

Un rapporto «top-secret» della Finanza Si battono così la mafia e la camorra

Il nuovo volto delle organizzazioni criminali: l'impegno in prima persona nelle iniziative economiche - Le coperture di «determinati ambienti politici» - Dal traffico delle sigarette a quello delle droghe pesanti - Semila schede per controllare i facili arricchimenti

Deputati Pci Lotta alla mafia: il Pci per un più incisivo impegno legislativo

ROMA — La presidenza del gruppo comunista della Camera ha esaminato, assieme ai deputati siciliani eletti nelle liste del Pci unitamente ad alcuni membri della commissione Giustizia della Camera, le questioni collegate al rilancio della iniziativa politico-parlamentare per contrastare e combattere il fenomeno mafioso, un fenomeno che, con il vile assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, ha raggiunto livelli di estrema pericolosità per la civile convivenza democratica non solo della Sicilia ma dell'intero paese.

La riunione promossa dalla presidenza del gruppo dei deputati comunisti, d'altra parte, avviene nel momento in cui il progetto di legge comunista che prevede nuove e più efficaci norme per combattere il predominio mafioso e per l'istituzione di una commissione parlamentare di vigilanza, proposta che ha per primo firmatario Pio La Torre, non trova da parte delle compagini comuniste di altri deputati la necessaria attenzione e rapidità di esame.

I deputati comunisti — è detto in una nota diramata al termine della riunione — considerano di fondamentale importanza il ruolo che l'insieme delle forze politiche democratiche possono svolgere in Parlamento anche al fine di approntare nuovi strumenti legislativi capaci di rendere più incisiva e produttiva l'azione dello Stato e dei suoi organi per isolare e sconfiggere il disegno criminoso della mafia.

In primo luogo — prosegue la nota — si ritiene indispensabile la rapida approvazione del progetto di legge La Torre. A questo fine, dopo la definizione da parte del comitato ristretto di un testo unificato, si dovrà procedere alla rapida approvazione della legge nelle commissioni riunite Giustizia e Interni in sede legislativa.

Di pari passo bisognerà operare per la rapida approvazione di altri importanti provvedimenti concernenti la riforma del sistema delle riscossioni delle imposte (esattorie), nuove norme per combattere lo smercio di sostanze stupefacenti, al fine di prefigurare un piano ampio di nuovi e più efficaci strumenti di lotta contro il dominio mafioso sui diversi terreni.

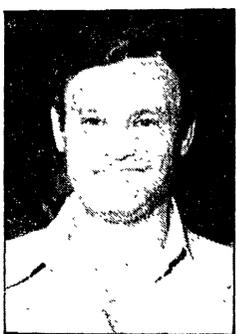
I deputati comunisti — conclude la nota della presidenza del Gruppo — ritengono infine la necessità della creazione di un vasto ed unitario schieramento di forze politiche, sociali e culturali contro la mafia, rivolgersi un vivo appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento affinché, superando lo scarso impegno fino ad ora dimostrato dai partiti di maggioranza, si sviluppino una corrente iniziativa politico-parlamentare che possa rappresentare anche un importante punto di riferimento per le forze autonomistiche.

ROMA — È un rapporto riservato. Uno dei primi, elaborato dal gruppo del Pci, dopo l'assassinio a Palermo di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Steso in forma quasi da appunti, ricco di alcune informazioni, talune giuste, altre inedite, contenente un'analisi secca ma grosso modo esauriente sui nuovi aspetti dei fenomeni violenti della mafia e della camorra, preciso nell'indicare sia le proposte per una nuova fase dell'azione repressiva sia le iniziative dei prossimi mesi. L'ha preparato la Guardia di Finanza, che sembra entrare in campo con decisione dopo un lungo tempo di sonno forzato. Spesso esclusa o confinata in ruoli marginali nelle indagini sulla cosiddetta malavita organizzata (gli esempi vengono dalle aree della Sicilia e della Campania e dove al cospetto di una evidenzissima ascesa di gruppi economico-criminali lo Stato finora si è ben guardato dall'impiegare anche questa sua struttura, competente per istituzione), la Finanza adesso comincia a mostrare i segni di un crescente interessamento. E ad offrire i mezzi, gli strumenti. Se si vuole colpire la mafia — sostiene con decisione Pio La Torre — bisogna scoprire il perché di tanti illeciti arricchimenti e le coperture politiche che li hanno permessi. Una commissione questa, che deve essere a far parte di ogni serio programma di lotta ai fenomeni mafiosi e camorristici (compresa la «drangheta calabrese»). Ed ecco che la Guardia di Finanza la fa propria e pone come uno dei primi punti della sua iniziativa proprio l'indagine sulla nascita di ingenti patrimoni sospetti, annuncia di stare svolgendo un ampio ventaglio di accertamenti sugli illeciti che vengono coperti da attività «forse lecite», denuncia le connessioni con il potere politico.

È scritto infatti in un passo del rapporto: «... il campo delle attività formalmente lecite gestite dalla malavita organizzata non è ristretto al solo settore privato ma, grazie ai contatti e alle coperture garantite da determinati ambienti politici, ha uno dei punti di forza in quello pubblico e, in particolare, in quello degli appalti per la costruzione di opere pubbliche. Si può anzi affermare — continua il rapporto — come le forti disponibilità economiche, congiunte agli agganci con il mondo imprenditoriale e politico diano origine ad un altro fenomeno di chiara matrice mafiosa: l'oligopolio degli appalti... La Finanza conferma, in buona sostanza, la nuova veste, la radicale trasformazione che è stata operata dai gruppi mafiosi: la continuazione nella gestione di attività economiche illecite (contrabbando di tabacchi, il traffico della droga, prevalentemente ma nello stesso tempo l'assunzione di un nuovo ruolo, prettamente imprenditoriale che conquista il settore pubblico e controlla sempre più i processi economici. Nel documento sono ricordati, per esempio, due tra i casi più clamorosi di «famiglie mafiose e camorristiche»: il clan palermitano degli Spatola-Inzerillo, coinvolto nello scandalo Sindona, e quello del boss Cutolo di Napoli per il quale c'è un'apposita scheda sulla società che gestisce il purtopolo famoso castello di Ottaviano.

La Finanza riferisce nel suo rapporto che due sono le attività illecite prevalenti: il contrabbando di sigarette e il mercato delle droghe pesanti. Ma fra i due traffici — avverte — c'è una forte correlazione e, negli ultimi tempi, l'affermarsi di una sostituzione del secondo sul primo (si è registrato un declino del contrabbando delle «bionde» dovuto al forte aumento delle quotazioni del dollaro e ad una crisi di ristrutturazione dei tabacchi lavorati esteri) a tal punto che si segnala la tendenza delle organizzazioni operanti nel settore dei tabacchi ad impiegare uomini e mezzi nel più remunerativo traffico di stupefacenti. Insomma, si assiste ad un trasferimento in massa di uomini e strutture da un settore all'altro: ciò è facilitato dalle «ben consolidate e collaudate organizzazioni contrabbandiere in grado di effettuare con le stesse modalità lo sbarco di notevoli quantitativi di stupefacenti. Ci sono riscontri recentissimi: il sequestro di due motonavi — la Giannos al largo di Ponza e la Luas Sky nel porto di Bari — cariche di hashish, una volta adibite al contrabbando di sigarette.

Ma il traffico più remunerativo è ovviamente quello delle droghe pesanti. La conferma è venuta dalla scoperta, a Palermo, dei laboratori clandestini per la produzione di eroina. Le cosiddette raffinerie facevano capo a Gerlando Alberti, che è stato arrestato e, insieme al boss, sono stati presi alcuni esperti chimici francesi, e un professionista paler-



Rosario Spatola



Raffaele Cutolo

mitano che, per conto dell'organizzazione, acquistava notevoli quantità di anidride acetica, composta che serve alla raffinazione della morfina base. E la Finanza annuncia di avere avviato un'operazione per individuare altri laboratori. E lo sta facendo spulciando tutti i contratti di vendita presso le aziende italiane importatrici o produttrici di anidride acetica.

Nel rapporto della Finanza si analizza, poi, l'aspetto più moderno delle organizzazioni mafiose. I gruppi che si trasformano in vere e proprie imprese economiche. Tutto avviene, dice la Finanza, in perfetta armonia e nel pieno rispetto delle norme di legge, di facilitazioni bancarie, mutui fondiari, contributi statali e regionali. Qual è il risultato? Il riciclaggio, dietro l'attività di iniziative economiche formalmente accettabili, del danaro sporco, la disponibilità di grandi somme di danaro pulito, il riciclaggio di utili che derivano dall'attività imprenditoriale vera e propria.

Ma qual è la via per contrastare i gruppi mafiosi? Il rapporto contiene proposte urgenti di intervento. La prima misura, sopra tutte, è quella degli accertamenti fiscali. Poi, la modifica delle norme che regolano l'aggiudicazione degli appalti pubblici (l'iscrizione all'albo delle imprese, la valutazione sulla capacità finanziaria), la facilità di controllo sull'attività di spesa degli enti pubblici, le indagini di polizia giudiziaria a fini fiscali, la confisca dei beni per i quali non ci sia prova della loro legittima provenienza. La Finanza, comunque, già sta lavorando. Semila schede sono state raccolte, analizzate i dati delle persone, controllate le attività lecite e illecite. Insomma, si sta compiendo una ricostruzione storica della formazione e delle variazioni patrimoniali dei soggetti sotto indagine. Si tratta di una delle prime novità in campo della lotta contro la mafia e la camorra. Il nodo principale infatti è proprio questo: fare i conti in tasca e pretendere spiegazioni su come si diventa ricchi. E, non di rado, anche mafiosi.

Il ministro del Tesoro e quello della Giustizia, ambedue le misure, finisca per aggravare disparità e ingiustizie e per premiare chi non lo merita.

Il ministro del Tesoro e quello della Giustizia, ambedue le misure, finisca per aggravare disparità e ingiustizie e per premiare chi non lo merita.

Il ministro del Tesoro e quello della Giustizia, ambedue le misure, finisca per aggravare disparità e ingiustizie e per premiare chi non lo merita.

Il ministro del Tesoro e quello della Giustizia, ambedue le misure, finisca per aggravare disparità e ingiustizie e per premiare chi non lo merita.

Il ministro del Tesoro e quello della Giustizia, ambedue le misure, finisca per aggravare disparità e ingiustizie e per premiare chi non lo merita.

Il ministro del Tesoro e quello della Giustizia, ambedue le misure, finisca per aggravare disparità e ingiustizie e per premiare chi non lo merita.

Il ministro del Tesoro e quello della Giustizia, ambedue le misure, finisca per aggravare disparità e ingiustizie e per premiare chi non lo merita.

Clamorosa conclusione di un'indagine della polizia

Aiutavano i ladri a fuggire: arrestati a Roma nove agenti

L'operazione condotta nel massimo riserbo per giorni - In carcere anche 3 rapinatori e un gioielliere - Nuovi ordini di cattura?

ROMA — Furto pluriaggravato, abuso di potere, omissione d'ufficio, associazione per delinquere: sono i reati contestati a nove agenti della squadra mobile di Roma al termine di un'inchiesta, condotta per giorni nel massimo riserbo, dai colleghi della stessa questura e dal magistrato De Fichis. I nove agenti sono stati arrestati una settimana fa insieme con tre pregiudicati e un gioielliere.

Tutti sono accusati di aver in pratica costituito una banda e di aver aiutato i tre pregiudicati in alcuni furti a banche e gioiellerie. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, gli agenti, d'accordo con i rapinatori, li avrebbero lasciati lavorare in pace e fuggire, spartendo in seguito il bottino. Non si sa quanto effettivamente sia stato sottratto a banche e gioiellerie perché molte di queste imprese sono rimaste allo stato di tentativi.

Le accuse si riferiscono in particolare al tentato furto in un'agenzia del Banco di Sicilia di largo Spinelli, scoperto il 30 settembre del '79, al furto delle cassette di sicurezza dell'agenzia numero 4 del Banco di Sicilia di via

Carlo Alberto, avvenuto il 5 maggio dell'80, al tentato furto nella gioielleria di via del Trullo, compiuto il 6 febbraio dello scorso anno, al tentato furto nel caveau della Banca Nazionale dell'Agricoltura di viale delle Mille, avvenuto il 17 aprile di quest'anno. E da quest'ultima impresa che sono partite le indagini che hanno portato alla scoperta della banda e dell'accordo tra rapinatori e 9 agenti di P.s. Proprio quella sera, infatti, la squadra mobile aveva programmato, in seguito a una «soffiata», un'irruzione nel caveau della banca ma al loro arrivo gli agenti trovarono soltanto le attrezzature per compiere il furto, lance termiche, bombole ad ossigeno ecc. Apparve chiaro che qualcuno aveva avvertito in tempo i rapinatori. I sospetti della «mobile» si appuntarono su uno degli agenti arrestati, visto sul luogo del furto più volte. Dal controllo dei ruolini di marcia si accertò che l'agente e altri 8 colleghi erano stati in servizio nei giorni in cui erano avvenuti il furto e i tentati furti nelle altre cassette di sicurezza e nella gioielleria.

Ed ecco i nomi dei nove agenti arrestati: Rosario Gambina, 31 anni, Michele Mirra di 20, Paolo Marinelli di 24, Pietro Carbone di 23, Raffaele Rendina di 26, Antonio Droghetti di 31, Pasquale Massa di 23, Fernando Manelli di 26 e Giuseppe Magnani di 26. Facevano tutti parte della V sezione della «mobile» di Roma. Il gioielliere arrestato è Mario Desiato di 36 anni, titolare di un negozio nel centrale Largo Argentina. I tre rapinatori sono i fratelli Vincenzo e Mario Guarnici, di 31 e 30 anni, e Alberto Spadoni, di 36 anni.

Pena ridotta all'assassino del compagno Petrone

Dalla redazione BARI — Con un giudizio quanto meno opinabile la Corte d'assise d'appello di Bari ha ridotto la pena dell'omicida del giovane comunista Benedetto Petrone e a coloro che lo aiutarono a fuggire. Giuseppe Piccolo, l'assassino che guidò la squadraccia uscita dalla sede del MSI aggredendo un gruppo di giovani comunisti, si è visto ridurre la pena da 22 a 16 anni di reclusione con la concessione

delle attenuanti generiche. Attenuanti che sono state anche concesse agli imputati minori che in primo grado furono condannati per favoreggiamento personale: Antonio Moliterno, Donato Grimaldi e Carlo Montone hanno infatti anch'essi beneficiato della riduzione della pena (da un anno e mezzo a 8 mesi), così come Michele Anselmi (da un anno a 8 mesi) e Luigi Piccini (a stato assolto con formula pie-

na. In sostanza la Corte d'appello dopo aver rigettato le richieste di perizia psichiatrica per Giuseppe Piccolo, immotivate in quanto gli atteggiamenti dell'assassino sono stati sempre gli stessi fin da quando fu arrestato nel '78 a Berlino Ovest, ha però ridotto sensibilmente la sua pena seguendo una logica francamente inspiegabile. Anche dopo più di quattro anni, tanti ne sono infatti trascorsi dal delitto, la città non ha dimenticato.

La lotta alle evasioni fiscali e agli arricchimenti illeciti

Il segreto bancario è intoccabile? Ora il Parlamento discute le deroghe

ROMA — Il decreto presidenziale sulle deroghe da introdurre al segreto bancario e a quella garanzia di un altro motivo dell'autorità giudiziaria; l'indagine deve essere circoscritta all'attività illecita dell'ingulsi, bisogna, quindi, evitare accertamenti su chi non siano stati denunciati con i loro nomi in affari, purché a carico di questi ultimi non siano stati aperti «preventivamente» procedimenti per illeciti fiscali.

I rappresentanti degli ordini professionali (in particolare quello dei ragionieri e dei periti commercialisti) convergono in linea generale sulla esigenza dello Stato di ottenere il concorso di tutti, a seconda delle loro condizioni, al pagamento delle tasse, e quindi sull'esistenza di una «giusta causa» che può portare alle deroghe al segreto. I rappresentanti degli ordini si preoccupano poi dei riflessi che le deroghe potrebbero avere sia sull'attività delle banche sia su quella dei loro rappresentanti, l'instanza sui rischi che si possono correre nell'adozione di provvedimenti che potrebbero compromettere i rapporti fiduciari tra cittadini e strutture bancarie e libere professionali.

Per i notai, che difendono la «diversità» degli studi professionali rispetto al sistema bancario la «valutazione è di natura essenzialmente politica, prima che tecnica» quando si esamina la soluzione da dare al problema delle deroghe al segreto bancario. A questo proposito non va dimenticato che di recente Magistratura Democratica è stata durissima con gli Istituti di credito, definendo quello bancario «il sistema portante per gli interessi imprenditoriali dei gruppi politici mafiosi».

I rappresentanti comunisti si batteranno, nella commissione Interparlamentare «del 30», per un parere articolato che, salvaguardando la sostanza dello schema di decreto — cioè colpire con rapidità e incisività evasioni e arricchimenti derivanti da attività illegali —, tuteli contemporaneamente quanti adempiono ai loro obblighi verso la società. I commissari del Pci concorderanno quindi alla elaborazione di norme di garanzia molto chiare, così che la doverosa tutela degli onesti non comporti anche quella dei disonesti.

Ma il discorso non può essere circoscritto solo a questi provvedimenti; esso è, per i comunisti — ci dice il compagno Varese Antoni, vice presidente della commissione «del trenta» — parte di un quadro più complessivo di misure (legislative, amministrative, organizzative) tutte finalizzate allo scopo di non lasciare spazio all'evasione. Per questo occorre fare rapidamente una buona legge sullo immediato intervento dell'autorità giudiziaria in caso di rilevanti violazioni fiscali, e al tempo stesso approvare la riforma del contenzioso e della riscossione (grosso problema delle esattorie), un incisivo ma chiaro decreto sulle deroghe al segreto, la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza su basi moderne, la rapida approvazione della legge sulle riduzioni di tasse ai lavoratori.

Non può non destare preoccupazione e sconcerto, infatti — nota Antoni — il giudizio drasticamente negativo che gli «sporcatori» di questa lotta alle evasioni, i colleghi di governo. Per la parte che gli compete il ministro dell'Interno non muove obiezioni.

Malgrado la varietà delle posizioni, che peraltro anche nelle punte più estreme di dissenso non paiono contestare la esigenza di fondo del decreto, nulla tuttavia autorizza a ritenere — come hanno scritto alcuni giornali — che il decreto debba uscire devalutizzato o che la stessa commissione parlamentare sia bloccata.

Antonio Di Mauro

Firenze: il drammatico caso di un gruppo di operai italiani

Strada nel deserto poi niente paga

paga le commesse alle aziende italiane: è in corso una controversia di cui, in questi giorni, si è occupato personalmente Spadolini. La Italcant, dunque, si è trovata nel guaio e sono anche altre imprese del nostro Paese che operano in Libia sono in cattive acque. I lavoratori, però, non sentono ragioni. «Quando ci hanno assunti — dice uno di loro — sapevano benissimo che Libia aveva in-

terrotto i pagamenti. Il lavoro almeno dirlo. I politici non pagano da dicembre e noi siamo stati assunti a febbraio».

«La Italcant ci ha pagato un letto a Firenze. E da tre notti che dormiamo per terra in questi uffici».

Dopo lo sfogo, le riflessioni amare, quelle che da sempre si sentono fare alla gente del Sud. «A casa ho nove figli e sono rimasto vedovo. Non so come fare». «Ci hanno promesso che in Libia avremmo avuto tutto quello che volevamo. Poi ci hanno sbattuto nelle baracche in mezzo al deserto. Solo sabbia e sole. Ai turchi, almeno, i soldi gliel davano. Io no neanche quelli».

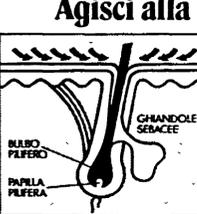
«Più di ottanta miliardi è costata quella strada, ma a noi nostre famiglie non è arrivata neanche una lira».

Ora, dalla finestra della sede Italcant in via di Novoli, spunta un cartello: «Uffici occupati». Sono arrivati i carabinieri e hanno preso i nomi dei 27 lavoratori. La Italcant è da un mese in amministrazione controllata.

Alessandro M. Rossi

Della nostra redazione FIRENZE — Non cercavano un posto al sole, ma volevano lavorare. Li hanno portati in Libia dove, insieme ad altri lavoratori arabi e turchi, hanno costruito una «strada a scorrimento veloce» di 90 km. tra Lamiuda e Martuba, vicino Bengasi dove possono atterrarci anche gli aerei. Ora non li vogliono pagare. Anzi, non li hanno mai pagati. Sono in 27, tutti calabresi esclusi un piacentino e uno di Latina, e da tre giorni hanno occupato gli uffici della Italcant, la società per azioni che li ha «assoldati» per andare a lavorare nel deserto promettendo mari e monti e lasciandoli con un pugno di mosche in mano. La Libia, da dicembre, non

Perdi i capelli? Agisci alla base del problema.



Neril può aiutarti a combattere la caduta dei capelli. Per favorire la sua azione equilibrante, massaggi accuratamente e delicatamente il cuoio capelluto.

La formula Neril, coadiuvante nella prevenzione della caduta dei capelli, nasce da 6 anni di ricerche nei Laboratori Dr. Dralle di Amburgo. Il trattamento Neril è stato sottoposto a severissimi test. Può dare seri risultati già in 8-12 settimane, se seguito con costanza e regolarità.

Parlane con il dermatologo. LOZIONE E SHAMPOO NERIL® TRATTAMENTO EQUILIBRANTE



solo in farmacia dai Laboratori Scientifici Dr. Dralle Amburgo

Denuncia del presidente del comitato di gestione Tortosa (PSDI) con l'approvazione unanime di tutti i membri e del sindacato

«In questa USL di frontiera vediamo giorno per giorno come muore una riforma»

Al Casilino-Prenestino, 187 mila assistiti, l'applicazione del ticket crea ingiustizie e penalizzazioni per la povera gente - Affari d'oro per i privati dove il pubblico non c'è

La chiamano «USL di frontiera», ma dovrebbe assistere una popolazione pari al doppio di quella di Pisa o di Siena: 187 mila abitanti, neppure un ospedale, 9 morti per droga dall'inizio dell'anno, un solo servizio di assistenza ai tossicodipendenti che conta soprattutto sul precariato, come il Centro di Igiene mentale; (quasi) due consulenti che funzionano male per mancanza di personale: le donne per abortire fanno riferimento al Policlinico, ma spesso vengono «smistate» a Velletri o in qualche altro paese dei Castelli.

Il Casilino-Prenestino è davvero una città. Una città intera dentro Roma, dove le decisioni prese in alto e dall'alto si ripercuotono, e colpi-

sono con effetti drammatici una popolazione senza difese. L'illusione e le aspettative per la riforma sanitaria qui sono state grandi: l'assistenza gratuita e uguale per tutti, la trasformazione e il rinnovamento di strutture, uomini e metodi dovevano andare a riscattare anni di sofferenze e umiliazioni patite in disastri. Non è stato così e non è così. Per quanta buona volontà il comitato di gestione abbia dimostrato, non è mai sufficiente per colmare i vuoti (finanziari, normativi, amministrativi) che governo e regione stanno creando. Il grido di allarme è stato lanciato dal comitato di gestione all'unanimità, d'intesa con la federazione unitaria e l'occasione è stata l'introduzione dei tickets sulle analisi e le prestazioni specialistiche, ma le denunce di disfunzioni e carenze gravissime non hanno risparmiato nessuno.

«La sensazione che si prova è che si tenti di affossare la Riforma», dice Oscar Tortosa presidente socialdemocratico della USL Rm 6 — «L'introduzione di questa tassa sulla malattia è una nuova ingiusta penalizzazione per la povera gente». La legge «833» puntava soprattutto sulla prevenzione della malattia, investendo direttamente la struttura pubblica in nuovi compiti e funzioni. Quello che si sta verificando è tutt'altra cosa. I laboratori di analisi fanno affari d'oro, in zone come queste, dove il pubblico o non esiste affatto o non è più produttivo da anni. Il ticket diventa così un ulteriore regalo ai privati che, pur di mantenere la clientela se ne accollano l'onere scaricandolo con un'analisi in più da addebitare alla Regione. Chi invece si rivolge alla USL non può pagare fino all'ultimo centesimo, si è con Tortosa — «L'assessorato regionale non ha dato alcuna direttiva, quello comunale suggerisce il conto corrente postale. In pratica il cittadino malato si trova a perdere intere giornate di attesa in attesa che l'Unità sanitaria a investire soldi e personale per un servizio di cassa che non le renderà nulla, anzi detraerà ulteriormente costi e energie dalle po-

Salgono sul bus 152 e rapinano tutti i passeggeri

Tre banditi, col volto coperto e armati di pistola, hanno assaltato poco prima della mezzanotte dell'altro ieri, un autobus della linea 152, in via di Torrenova all'altezza del numero civico 112, nel quartiere Casilino. A bordo dell'autobus c'erano, oltre all'autista, una decina di passeggeri dai quali i rapinatori si sono fatti consegnare portafogli, orologi e altri oggetti di valore. Sembra che prima di fuggire i banditi abbiano sparato alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio e quindi sono fuggiti con una «Golf GT» di colore rosso. Una battuta, alla quale hanno partecipato polizia e carabinieri, non ha dato risultati.

«Il presidente Tortosa, tuttavia, usa parole forti sulle molte altre questioni. «Il governo non può tagliare 4700 miliardi sui bilanci già a metà esercizio, non può bloccare le assunzioni quando la scarsità di personale è tale che non consente di andare avanti. La Regione non può da un lato riaccentrare nelle sue mani molti poteri e svuotare di contenuto le USL, lasciando loro solo una funzione esecutoria. Eppoi i progetti — obiettivi, approvati dalla giunta di sinistra, sono rimasti nel cassetto, mentre i 10 miliardi già stanziati sono stati stornati per un ospedale sulla Cassia mai costruito. E la programmazione? Secondo gli uomini dell'assessore (socialdemocratico anch'egli, ma Tortosa ne fa una questione di competenza e di efficienza, non di partito), senza consultazione delle altre 20 USL della città, per cui si stabilisce di aprire grandi laboratori computerizzati in alcune zone trascurando e ignorando totalmente altre. Infine si impone la «disdetta» di tutte le convenzioni ai comitati di gestione, e la giunta contemporaneamente firma per 350 nuovi posti letto sull'Aurelia».

Sono ragionamenti senza peso sulla lingua, questi, condotti dal comitato di gestione al completo perché laddove si opera e si lavora realmente per attuare una legge dello Stato e le contraddizioni che esplodono giorno per giorno fanno trascurare i problemi di diplomazia. Il compagno Silbi, condividendo in pieno le accuse del presidente, ricorda anche che nella USL Rm 6, «di frontiera», nessun lavoratore degli enti disciolti è voluto venire e si assiste impotenti a un rifugiamento inutile e dannoso in alcune Unità sanitarie del centro, mentre qui gli impiegati si affannano spesso inutilmente. Eppure il sindacato aveva proposto di istituire una commissione regionale per la mobilità di personale tra i comitati e altri settori, non se n'è fatto nulla. Insomma alle USL sono stati scaricati oneri e compiti (e anche responsabilità) senza strumenti e mezzi. Quali le conseguenze? Sono sotto gli occhi di tutti — dice Ciani — «non serve riempire la bocca di parole come partecipazione e coinvolgimento. La gente quando ha un problema non va da Altissimo, si rivolge alla USL del territorio e questa diventa una reale controparte. I comitati di gestione (che ancora non sono stati rinnovati per giochi di partito e di clientele) devono essere più forti, più decisi, devono farsi portavoce del malessere e del malessere della gente, devono denunciare che gli ingovernabili vanno accumulando e si arriverà prima o poi allo scoppio. Anche su questo argomento il presidente Tortosa si mostra particolarmente sensibile. In tempi brevi intende organizzare un incontro con le diverse USL della zona sud-est della città, la stampa e gli assessori alla Sanità della Regione e del Comune perché i nodi si devono sciogliere ora, subito, prima delle ferie, prima di altre agitazioni e rivendicazioni, prima che i problemi sul tappeto diventino insolubili e irreversibili».

Anna Morelli

L'incendio (forse doloso) in un garage al Trionfale



Le fiamme si sono sviluppate, all'alba di ieri, in uno stabile di via Francesco Dell'Anno. Dopo le verifiche, forse oggi le famiglie potranno rientrare nelle loro case

Tre ore di fuoco nel palazzo 100 auto distrutte, tutti fuori

Poteva davvero essere una tragedia. Di grandi e drammatiche proporzioni. E se non lo è stato è solo grazie all'intervento dei vigili del fuoco che con 18 squadre e 110 uomini sono arrivati in pochi minuti. La fortuna, se così si può dire, è che l'incendio si è sviluppato in una zona centrale, a qualche centinaio di metri da Piazza San Pietro, in via Francesco Dell'Anno, una traversa di via Angelo Emo, al Trionfale. E alla fine non ci sono state né vittime né feriti. Erano le 4,30 del mattino quando, molto probabilmente per un fatto doloso, è andato completamente a fuoco un garage con circa 400 tra vetture e moto, ampie oltre mille metri quadrati. Il primo obiettivo dei vigili del fuoco, comandati dall'ing. Elvino Pastorelli, è stato quello di far evacuare immediatamente le oltre cento famiglie abitanti nei tre edifici sovrastanti l'autorimessa. L'operazione è durata oltre tre ore e solo verso il otto del mattino si poteva tirare un sospiro di sollievo. Ma il lavoro dei vigili certo non è stato dei più facili: le

esplosioni dei serbatoi degli autoveicoli danneggiati si sono susseguite per parecchio tempo mentre era necessario sgombrare l'intera strada da altre auto per permettere alle autosalve di avvicinarsi alle finestre ed ai balconi delle case per mettere in salvo le 800 imprecisissime persone. Gli inquirenti hanno subito escluso che potesse trattarsi di un corto circuito. I vigili del fuoco, invece, hanno trovato nel garage un baruffolo di cotone imbevuto di liquido infiammabile e dunque si pensa chiaramente ad un fatto doloso. Nell'incendio sono andate distrutte 98 auto, danno hanno subito anche le pareti di due magazzini, uno di giocattoli, l'altro di tessuti, adiacenti all'autorimessa. Tutta l'ala dell'edificio di via Francesco Dell'Anno è stata giudicata per il momento inagibile e trasnata da vigili e polizia di consentire il rientro delle famiglie negli appartamenti e tecnici intendono sottoporre i locali alle prove di carico e alle altre verifiche di abitabilità. Al sopralluogo effettuato

nella mattinata ha partecipato anche l'assessore all'ufficio speciale casa, il compagno Piero Della Seta. In un primo momento sembrava che i danni riportati dallo stabile fossero tali da rendere impossibile il rientro delle famiglie nei loro appartamenti, dopo i primi necessari accertamenti, anche se si attendono i risultati delle altre verifiche, il pericolo sembra scongiurato. Il palazzo dove si è sviluppato l'incendio è di proprietà dell'INPDAL è stato costruito con regolare licenza, lo stesso garage, devastato dalle fiamme, aveva l'agibilità con parere dei vigili del fuoco. Responsabilità invece si stanno delineando per il proprietario del garage, Mario Falasca. Le responsabilità non riguardano le cause dell'incendio, ma le condizioni in cui era tenuta l'autorimessa e che hanno reso difficoltose le operazioni di soccorso. Le rampe di accesso erano, infatti, struite da vetture e moto parcheggiate e la stessa uscita di sicurezza era bloccata. NELLE FOTO: come si presentava l'autorimessa dopo che l'incendio era stato domato



Comunicazioni giudiziarie di Armati per titolari di strutture convenzionate e medici di base

Truffa e falso per tre laboratori

I tre centri, il «Gamma», il «Cassia-Ottavia» e un altro con sede in via S. Croce in Gerusalemme, si sarebbero resi colpevoli di gravi irregolarità - Il sistema per «dirottare» i clienti - Una dichiarazione del socialista Bruno Landi

Truffa, falso e corruzione. Queste le accuse del giudice Armati nei confronti dei titolari di tre laboratori di analisi. Le comunicazioni giudiziarie hanno colpito Liviana Gentilini, Graziella Betti e Enrico Scarno, soci del centro Gamma di Grotteferrata (che in 14 mesi avrebbe fatturato mezzo miliardo di lire), i medici convenzionati Casimiro Porreca e Mario Letti (marito della Betti). Luigi Rocco Fucini, funzionario del Comune di Roma e dirigente del servizio internazionale «Progetti, abitabilità ed acque» presso la RM9, e Agostino Allegro, socio del centro di diagnostica Cassia-Ottavia. L'accusa di truffa e falso è stata contestata ad altre due persone (di cui non è stato reso il nome) per attività svolte in seno a un laboratorio in via S. Croce in Gerusalemme. Tutti gli incriminati sono già stati interrogati dal magistrato. Le indagini si sono aperte alcuni mesi fa e queste sono probabilmente soltanto le prime conclusioni, anche perché parallelamente la commissione d'indagine regionale sulle strutture sanitarie del Lazio (voluta innanzitutto dai comunisti) ha accertato e segnalato una serie di gravissime irregolarità in molte strutture convenzionate e ha consegnato i suoi risultati alla magistratura. Per quanto riguarda i tre casi individuati da Armati, i rapporti di polizia parlano di vistose difformità perseguibili penalmente, nei criteri che la legge impone per lo svolgimento di analisi. In pratica avveniva questo: medici di base compiacenti indirizzavano i

citadini direttamente ai laboratori privati (dai quali i sanitari probabilmente ricevevano un «premio di fedeltà»), saltando le autorizzazioni delle USL. Solo a posteriori e con l'appoggio di impiegati delle Unità sanitarie venivano apposti i timbri necessari al rimborso da parte della Regione. Con questo sistema si otteneva l'effetto di garantire una clientela fissa e stabile al privato sottraendola alle strutture pubbliche, e di far sborsare alla Regione cifre considerevoli. Ma le irregolarità non sembrano fermarsi qui. I prelievi di sangue venivano effettuati da personale non autorizzato, i fogli dei referti venivano firmati in bianco e il «dirottamento» dei pazienti veniva ricompensato con tangenti ai medici. In margine alla vicenda giudiziaria, c'è da registrare uno strascico politico alla questione «convenzionamenti». La Commissione Sanità della Regione aveva due giorni fa distribuito pubblicamente un elenco di strutture pubbliche che avevano registrato un aumento della spesa abnorme nell'ultimo anno. Al vertice di tale elenco figurava il centro di Bolognesi, l'iniziativa non era pacifica e aveva parlato di pericoloso «volerone». Oggi il socialista Landi replica dichiarandosi preoccupato per l'atteggiamento di Bolognesi che dimostra una preoccupante insensibilità rispetto all'azione di risanamento che la Regione conduce per superare guasti e disfunzioni. «Queste dichiarazioni — conclude Landi — fanno capire con chiarezza dove sono annidate le resistenze, quando si passa dalle parole ai fatti».

«Infelisi» «colpisce» e la Cassazione regisce. La Corte ha infatti invalidato l'ordine di cattura eseguito in febbraio nei confronti di un assenteista Achille Marzi, insegnante di ginnastica nell'istituto tecnico «Edmondo De Amicis». Achille Marzi, spesso assente da scuola, fu a lungo seguito dalla squadra mobile guidata dal dottor Carnevale che appurò la sua doppia attività: invece di andare a insegnare la ginnastica a scuola, il professore si recava spesso in Sardegna per curare i suoi interessi immobiliari. Possedeva un residence sulla Costa Smeralda. Una vicenda piuttosto chiara, un reato commesso, quello di truffa aggravata nei confronti dello Stato. Ma è così, dice la Cassazione — tutto ciò non giustifica l'ordine di cattura, l'arresto. Difatti, questo provvedimento, ha un senso quando la libertà dell'imputato può danneggiare le indagini, quando cioè potrebbe inquinare le prove del reato che gli viene contestato. Oppure quando la libertà è in sé pericolosa, quando l'imputato potrebbe usarla per nuocere alla collettività. In questi casi non riguardano l'insegnante assenteista. L'indagine nei suoi confronti è

La Cassazione sul caso di un assenteista «Infelisi, guardi che quell'ordine di cattura non è valido»

nicazioni giudiziarie. Il magistrato questa volta chiama in causa tre sindacalisti dello Snals, il sindacato autonomo della scuola. Gli avvertiti (su di loro è in corso una indagine) sono Luigi Nicastri, Giovanni Pignoni e Sante Frignani della «Interruzione» e cioè degli scioperi selvaggi attuati nella mensa universitaria di via De Lolli. Dodicimila studenti costretti a fare la fila per un pasto caldo se lo vedono, ormai da mesi, rifiutare a causa dell'agitazione del personale aderente allo Snals. Il fatto, già di per sé grave, assume poi una gravità maggiore se si pensa che tutti i pasti preparati una volta scattato lo sciopero selvaggio, finiscono nella spazzatura con un danno economico di svariatissimi milioni.

Per l'allargamento delle due giunte Da mercoledì le trattative per il Comune e la Provincia L'incontro tra PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP - Santarelli dice: non è vero che i socialisti vogliono guadagnare tempo

Incontro tra sindacati e PCI capitolino sui problemi del lavoro e della città

Mercoledì mattina in Campidoglio cominceranno le trattative per l'allargamento delle giunte che si arriverà al più presto al rafforzamento delle giunte ed è anche necessario che si raggiungano intese istituzionali sia al Comune che alla Regione. Ma le intese — per Severi — non debbono significare un compromesso tra opposti integralismi, che troverebbe nei socialisti «irriducibili oppositori».

Redavid e quello regionale Piermartini. Per Severi, che ha firmato un articolo sull'«Avanti!», è giusto che si arrivi al più presto al rafforzamento delle giunte ed è anche necessario che si raggiungano intese istituzionali sia al Comune che alla Regione. Ma le intese — per Severi — non debbono significare un compromesso tra opposti integralismi, che troverebbe nei socialisti «irriducibili oppositori».

il partito

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE È convocato per domani alle 9,30, al Comitato direttivo regionale. Oggi, eliminata dal partito alla luce degli sviluppi della situazione alla Regione Lazio (Mario Quattrucci) ASSEMBLEA GENERALE DELLE CELLE DELLE SEZIONI DELLE CELLE DI FABBRICA, DI AZIENDA E DEI COMITATI DI ZONA: domani alle 17 in Federazione. Oggi impegno dei comunisti nelle lotte per il lavoro e i contratti. Lo sviluppo dell'iniziativa del Partito sul problema

AVVISO ALLE SEZIONI Le Sezioni della città devono intraprendere subito l'attività elettorale della Federazione e il materiale già segnalato con lettera

Domani SEZIONI TRASPORTI: alle 16 in Federazione. Coordinamento (Frosinone) (Chelli, Rossati, Lombardi). GRUPPO PROVINCIALE: alle 15,30 riunione

Domani SEZIONI TRASPORTI: alle 16 in Federazione. Coordinamento (Frosinone) (Chelli, Rossati, Lombardi). GRUPPO PROVINCIALE: alle 15,30 riunione

Domani TERELLE alle 12 comizio (Parselli, Grossi). TERELLE alle 20 assemblea (A. L. De Santis)

Domani TERELLE alle 12 comizio (Parselli, Grossi). TERELLE alle 20 assemblea (A. L. De Santis)

Domani TERELLE alle 12 comizio (Parselli, Grossi). TERELLE alle 20 assemblea (A. L. De Santis)

Domani TERELLE alle 12 comizio (Parselli, Grossi). TERELLE alle 20 assemblea (A. L. De Santis)

Presidio del Comitato permanente per la pace davanti all'ambasciata

Fermo «no» alla guerra e all'uso di tutte le armi

Hanno parlato Famiano Crucianelli del Pdup e Silverio Corvisieri del Pci - Contro la giunta fascista argentina e contro il governo conservatore diretto dalla Thatcher



Roma saluta la «Carovana della pace»

L'incontro a piazza Navona, ieri sera. Il discorso del sindaco Ugo Vetere

La carovana della pace ha fatto tappa a Roma. Un viaggio lungo e difficile per la causa della pace in centro America: il suo traguardo è Strasburgo dove porterà al Parlamento Europeo la solidarietà dell'Europa con i popoli in lotta di quei paesi. Ad accogliere la carovana (ne fanno parte rappresentanti del Fronte Sandinista del Nicaragua, del FDR LMLN del Salvador, dell'UNRG del Guatemala, un esponente del movimento di solidarietà USA con il centro America, un complesso musicale nicaraguense) a piazza Navona c'erano centinaia e centinaia di cittadini accorsi alla manifestazione indetta dal comitato di solidarietà con il popolo del Nicaragua, con il patrocinio del Comune e della Provincia. Un'accoglienza all'insegna di una solidarietà viva, autentica e fraterna. Ed è di questo sentimento del popolo romano che il sindaco Ugo Vetere si è voluto far portavoce nel suo appassionato discorso in cui ha tenuto a ribadire il ruolo di Roma «città di pace». Questa sera — ha detto — è come se qui con noi ci fossero le popolazioni di tutti questi paesi martoriati dalla miseria e dalle dittature militari. Il Salvador come la Giolivia, l'Argentina, come il Brasile. Ed è in particolare all'Argentina, ha aggiunto che in un momento tanto tragico per il mondo intero noi rivoliamo il nostro pensiero. A questo paese costretto ad una guerra ingiusta e assurda, alle centinaia di giovani mandati a morire, costretti ad uccidere per non essere uccisi. Non dimentichiamo che in quel paese tanto lontano da noi un milione di cittadini conserva ancora la nazionalità italiana e soprattutto non dimentichiamo che tutta l'America latina rischia di essere toccata, coinvolta e trascinata nella guerra delle isole Malvine. Una guerra tanto più terribile se si pensa a quali ben altre guerre tali paesi dovrebbero affrontare, prima fra tutte quelle contro la fame e la miseria che ancor oggi li affliggono. E per questo che stasera, ha poi detto il sindaco Vetere, noi vogliamo che sia ben chiaro il senso nient'altro retorico della parola «pace». Una parola che per noi oggi è l'espressione della volontà popolare perché il governo italiano assuma con decisione un ruolo di mediazione, perché l'Onu intervenga, perché la Comunità europea venga richiamata alle sue responsabilità. Ed il ruolo dell'Italia, non dimentichiamolo, può essere di fondamentale importanza proprio per i vincoli storici che legano il nostro paese alla gente dell'Argentina. Ciò che oggi vogliamo dire ancora con forza è che Roma non si tira indietro di fronte al ruolo che si è voluta dare di città della pace e che continuerà su questa strada a fianco di tutti i popoli oppressi, contro tutte le guerre.

La guerra chiama la guerra, senza risolvere i problemi. Anzi, rendendoli ancor più drammatici. Perciò bisogna battersi contro ogni logica di potenza, contro chi pensa di utilizzare le armi per imporre la propria supremazia. È questo il messaggio lanciato ieri pomeriggio dalla manifestazione davanti all'ambasciata inglese. Ed era questo il senso della mobilitazione proposta dal Comitato permanente per la pace (hanno aderito anche il Pci e il Pdup) contro la guerra nelle Falkland.

Respingere la guerra per ottenere la pace; respingere la guerra per opporsi alla logica dei fatti compiuti, alla spirale dell'uso della forza per risolvere i contrasti internazionali. Ancora una volta i giovani romani hanno voluto rispondere con una ferma protesta all'escalation della violenza, dello scontro militare che nelle Falkland hanno provocato già tanti morti.

Al «presidio» vicino a Porta Pia non c'era molta gente, per la verità. Ma si è trattato di una prima risposta di massa, organizzata in fretta, appena appresa la notizia dello sbarco delle truppe inglesi nelle isole. Hanno preso la parola Famiano Crucianelli, parlamentare del Pdup, e Silverio Corvisieri, parlamentare del Pci. Entrambi hanno sottolineato come la presenza davanti all'ambasciata inglese non deve essere letta come uno schieramento pro-argentina, di sostegno per il paese governato da una giunta fascista che ha occupato con la forza le Falkland. Però si deve anche aggiungere — hanno detto gli oratori — che la risposta militare inglese rievoca un passato coloniale assolutamente inaccettabile.

Crucianelli e Corvisieri hanno anche sollecitato il Comitato permanente per la pace a non cadere nella trappola di chi giustifica comunque il conflitto, perché limitato ad una ristretta, lontanissima area geografica. Inoltre, dietro questo conflitto si nasconde anche — ha affermato il parlamentare del Pdup — una crisi più generale dei paesi industrializzati e dell'Est, una crisi della distensione

internazionale. Ma, è stato aggiunto, non bisogna nemmeno cadere nel tranello di chi si mette al riparo dalla protesta dei popoli per l'uso delle armi nucleari, utilizzando quelle «convenzionali» in una guerra locale. In questo modo può passare, come è stato la prima volta in Sud America — ha detto Corvisieri — la sperimentazione di una strategia di conflitti locali limitati con le armi convenzionali per divergere con l'uso della forza di varia natura. Per imporre, cioè, la supremazia del più forte.

Questa logica va spezzata. Fermata. E non è solo la logica dell'Inghilterra, ma soprattutto del Paese che in questo momento più la sostiene: gli USA. Dal «presidio» di ieri davanti all'ambasciata di Porta Pia — hanno affermato Corvisieri e Crucianelli — va quindi lanciato l'appello per una grande iniziativa e per una mobilitazione di massa in occasione dell'arrivo del presidente americano Reagan in Italia il 25 e 26 e 27 giugno. Roma deve far sentire la sua voce di pace, la richiesta di fermare la guerra e di aprire subito in negoziati.

Crucianelli e Corvisieri hanno anche sollecitato il Comitato permanente per la pace a non cadere nella trappola di chi giustifica comunque il conflitto, perché limitato ad una ristretta, lontanissima area geografica. Inoltre, dietro questo conflitto si nasconde anche — ha affermato il parlamentare del Pdup — una crisi più generale dei paesi industrializzati e dell'Est, una crisi della distensione

Sanati i debiti via libera a Caracalla

Ormai è certo, dopo incertezze, polemiche e allarmi, la conferma ufficiale è arrivata proprio dal ministro del turismo e dello spettacolo. La stagione lirica estiva del Teatro dell'Opera è salva. Luigi Signorelli, e poi Giorgio Moscon, soprintendente dell'ente culturale, ne hanno dato l'annuncio durante un incontro con i rappresentanti e i lavoratori del Teatro dell'Opera. «Grazie all'impegno e alla disponibilità del sindaco di Roma», — ha detto il ministro —, della Regione e della Provincia, è stato possibile reperire sei miliardi e 200 milioni. Dalla Regione, oltre ai due miliardi già stanziati, Giorgio Moscon dopo un incontro con Santarelli è riuscito ad ottenere un nuovo finanziamento straordinario di due miliardi. Duecento milioni vengono dalla Provincia, mentre il Comune è intervenuto con due miliardi.

La stagione comunque, benché salvata in extremis, risentirà dei ritardi con cui è stata preparata ed infatti andrà in scena con i programmi ridotti.

Nell'annunciare il riassetto finanziario dell'ente, grazie all'intervento di Comune, Provincia, Regione e Ministero, Giorgio Moscon ha voluto sottolineare «il successo delle forze che credono nell'importanza culturale del Teatro dell'Opera e che hanno fiducia nelle capacità professionali dei dipendenti del teatro».

Nonostante l'ottimismo restano però molti dubbi sull'intera conduzione della politica culturale da parte del ministero, e proprio il fatto che si sia dovuto attendere fino ad ora per poter confermare la stagione estiva ne è una prova.

L'appuntamento è alle 9.30 al circo Massimo

Viva le biciclette In centro solo le due ruote, e le auto stanno a guardare

Si può partecipare con qualunque mezzo, purché a «misura d'uomo» - La manifestazione è stata organizzata dall'ARCI Lega per l'ambiente - Un percorso di quindici chilometri, in parte lungo il Tevere - Obiettivi: parco archeologico e chiusura del centro

L'appuntamento è per questa mattina alle 9.30 al circo Massimo con la bicicletta, i pattini, il monopattino, lo skateboard, il cavallo, o qualunque altro mezzo purché a «misura d'uomo», come dice il volantino della manifestazione organizzata dall'ARCI Lega ambiente intitolata «Roma su due ruote, per esempio». Per iscriversi basterà presentarsi alla partenza qualche tempo prima dell'ora fissata e versare mille lire di sottoscrizione. Dalle 9.30 fino all'una saranno le biciclette ad essere padrone della città, e per una volta tanto le macchine faranno solo da spettatrici. Gli automobilisti dovranno cercare di evitare il percorso dei ciclisti e scegliere strade alternative. Il traffico comunque sarà chiuso solo al passaggio delle biciclette. Il comune ha predisposto un servizio speciale di vigili urbani che dirigeranno le auto sulle strade libere.

Il percorso (quindici chilometri in tutto) attraversa tutto il centro storico formando due «otto» uno di seguito all'altro. Dal circo Massimo le biciclette prenderanno via Aventino, via Marmorata, il lungotevere fino al ponte Milvio poi indietro lungo la via Flaminia, piazza del Popolo, via del Corso, via Tomacelli, di nuovo oltre il Tevere sul lungotevere, poi il ponte Palatino per raggiungere il teatro Marcello, piazza di Porta Capena, via di S. Gregorio, via Claudia, via della Navicella, viale delle Terme di Caracalla e circo Massimo.



IV congresso dell'associazione venatoria dell'ARCI

A caccia di verde (oppure di fagiani)

Ha preso il via ieri nella sala delle conferenze di Palazzo Valentini (sede della Provincia) il IV Congresso ordinario dell'ARCI-caccia di Roma. Alla presenza di 200 delegati ha svolto la sua relazione Remo Castellani, presidente provinciale uscente.

Accanto ai problemi generali, Remo Castellani si è soffermato lungamente sulle questioni che competono alla realtà regionale mettendo in particolare risalto la mancanza nel Lazio di una legge organica sulla caccia come previsto in realtà dalla 968, la legge quadro nazionale che regola l'attività venatoria. L'abolizione delle riserve, l'arrivo di una giusta normativa per le aziende faunistiche venatorie e la verifica del ruolo della Consulta provinciale sono i temi sui quali i congressisti sono chiamati a discutere. La relazione ha messo in luce anche la necessità di un nuovo ruolo dell'ARCI-caccia nella società. Al cacciatore viene affidato l'incarico di risolvere i problemi venatori in un organico quadro generale tenendo conto delle necessità di tutte quelle forze che concorrono alla salvaguardia dell'ambiente. Anche le attività dei circoli dovranno cambiare e accanto ai cacciatori dovranno stare gli escursionisti, gli speleologi, i fotografi, i volontari della difesa civile per ricercare insieme quell'alleanza necessaria a finalizzare l'obiettivo di una più alta qualità della vita per tutti i cittadini. Ecco quindi che la caccia degli anni 80 è vista come un momento particolare della gestione dell'ambiente. Remo Castellani ha concluso ricordando ai 200 delegati la necessità di incoraggiare per il futuro il dibattito con quelle forze che storicamente si pongono in antagonismo con l'associazione.

Petizione popolare e settimana di mobilitazione lanciata da PCI e FGCI

Lotta alla droga, obiettivo numero 1

Lotta alla droga: è una battaglia durissima che si combatte su tanti fronti, che ha bisogno della più vasta mobilitazione popolare per poter spezzare le catene di morte e trasformare la condizione di abili emarginati in cui finiscono migliaia e migliaia di giovani. Lotta alla droga: il PCI, la FGCI in prima fila dedicano a questo problema devastante una intera settimana di impegno politico. Da oggi fino al 30 i comunisti della città promuoveranno dibattiti, discussioni e spettacoli imperniati sul problema del traffico di stupefacenti, dello spaccio che diventa sempre più capillare e micidiale. Simbolicamente questa settimana vuole rappresentare l'avvio di una «campagna» di riflessione su questo problema che superi i limiti del dibattito per «espositi» o per «vittime», una campagna che coinvolga tutti cittadini perché la droga è una piaga della città. Queste le iniziative.

Oggi a Trastevere i tavoli in piazza e tutti intorno a firmare la petizione contro il traffico di sostanze stupefacenti. Al Nuovo Salarino un'intera giornata musicale con il gruppo «Tanta musica '80» che coordina altri 15 complessi e spettacoli. A Torre Spaccata raccolta di firme, volantaggio, dibattito. In VI circoscrizione tre presidi fissi da oggi nei punti caldi dello spaccio: largo Preneste, largo Agosta, piazza della Marenella.

Ostiene, Laurentino, San Paolo e l'Ardeatino lanciano stamane la petizione; a Casal Bertone ci sarà una manifestazione. Porta Portese si animerà coi megafoni, la raccolta di firme, la discussione di «strada».

Nei giorni prossimi: tutti i festival dell'Unità in atto hanno in programma iniziative sulla droga. La FGCI «occupa» su questo tema Villa Ada, la sezione «Gramsci» a Tiburtina. Anche i centri anziani sono mobilitati e per il 26 maggio uscirà di tutte le sezioni della circoscrizione. I presidi nei punti di spaccio si faranno anche a Cinecittà con l'aiuto della Fgci locale; Castel S. Angelo e Trionfale hanno il loro centro di iniziative nel panchetto davanti al cinema Doris; l'Aurelia ce l'ha e Villa Carpegna. Le firme si raccoglieranno anche a: Prima Porta, Labaro, Cesano, Ponte Milvio. Altre iniziative sono previste in provincia in particolare ad Anzio, Nettuno, Genzano.

La settimana di particolare impegno si chiuderà domenica 30 con la diffusione capillare dell'Unità in tutta la città. Per quel giorno infatti il giornale prenderà l'iniziativa di fare una pagina intera sul problema della droga.

E intanto a Roma la strage continua, c'è un altro morto

Giuseppe Mameli, 29 anni, tossicodipendente, trovato dai genitori riverso sul pavimento, ormai esanime - È la 25ª vittima

Un altro morto. Un'altra fine misera e anonima: overdose, o magari una bustina tagliata male, e questo è tutto. Giuseppe Mameli di 29 anni, tossicodipendente da anni, venerdì sera si è chiuso in bagno a casa sua e non è più uscito vivo. Si è chiuso dentro dopo aver guardato la tv insieme ai genitori nell'appartamento dove abitava in via Ostiene. Si è chiuso dentro con il fazzo-

la siringa, la stagnola con la dose, i fiammiferi per scoglierla, il cucchiaino. Tutti questi oggetti sono stati trovati lì accanto al suo corpo riverso sul pavimento. I genitori preoccupati della sua assenza prolungata, hanno sfondato la porta per trovarlo così. Il suo dramma era noto, lo conoscevano anche al commissariato perché aveva qualche piccolo precedente penale. Furtarelli, scippi, quei reati che sempre di più rovinano la vita ai drogati disperati e senza denaro. Disperati perché devono comprarsi una bustina e devono quindi a tutti i costi raggiungere le 50 mila lire necessarie. Giuseppe Mameli, ultimo morto per droga, è il venticinquesimo dall'inizio dell'anno: è questo il tragico bilancio fino ad ora. Un bilancio quieto e regolare che sta diventando quasi una abitudine per chi conta queste morti.

GRAN BAZAAR

roma via germanico 136

uscite metrò ottaviano

TENNIS — ABBIGLIAMENTO - TEMPO LIBERO DA NOI CONVIENE DI PIU' E COSTA MENO!!!

TENNIS		DONNA	
CALZINI.....	L. 2.500	GONNE CORTE.....	L. 5.000
TUBO 3 PALLE.....	L. 4.000	VESTITO DONNA.....	L. 9.000
PANTALONI.....	L. 6.500	CAMICIE COTONE LINO.....	L. 7.000
MAGLIETTE.....	L. 6.500	GOLF FILO.....	L. 9.000
SCARPE TENNIS.....	L. 7.500	COMPLETI nota casa.....	L. 15.000
GONNELLINI.....	L. 7.000	MAGLIETTE COTONE.....	L. 3.000
VESTITINI.....	L. 9.000	PANTALONI DONNA.....	L. 12.000
RACCHETTA nota casa completa.....	L. 16.000	ESPADILLES.....	L. 4.000

UOMO		TEMPO LIBERO	
MAGLIETTE POLO puro lino.....	L. 5.000	SCARPE BYA.....	L. 5.000
PANTALONI CANAPA.....	L. 7.000	GIUBBINI IMPERMEABILI.....	L. 7.500
SAHARIANA.....	L. 15.000	MAGLIETTE puro cotone.....	L. 4.500
CAMICIE COTONE.....	L. 4.000	PANTALONI JEANS COLORATI.....	L. 9.000
JEANS.....	L. 11.000	MAGLIETTE ROSSIGNOL.....	L. 2.500
COSTUMI.....	L. 3.000	TUTA FOOTING.....	L. 19.000
		ZOCOLI ANATOMICI.....	L. 4.000

ECCEZIONALE: WIND SURF DI NOTISSIME CASE
TUTTI I NOSTRI ARTICOLI SONO DI NOTE CASE

AUTOZETA

ed è subito 127

800.000 =

CON SOLE 800.000 LIRE PUOI RITIRARE LA TUA 127 PER SALDARLA CI SONO TANTE COMODE RATE

Viale Marco Polo 47a Tel. 571214
Via Anastasio II 315/317 Tel. 633873

NUOVA CONCESSIONARIA

dialoghi di archeologia

editori riuniti

Commissionaria d'arte organizza importante VENDITA ALL'ASTA

compravendite: Medaglie, dipinti antichi e del XIX secolo, bronzi, argenti, stoviglie, tappeti antichi e di vecchia lavorazione, oggetti d'arte e di arredamento, porcellane, collezioni private

ESPOSIZIONE		Domenica 23		venerdì 25	
		ore 9.30-13.30	ore 15.30-20	ore 9.30-13.30	ore 15.30-20
		ore 9.30-13.30	ore 15.30-20	ore 9.30-13.30	ore 15.30-20

Inno vendita 26.27.28.29 maggio
ROMA - Via dei Banchi Nuovi, 39 - Telefono 669.650

rosati LANCIA

viale mozzini 5	384841
via tuscolana 160	7856251
via trionfale 7996	3370042
eur-piazza caduti della montagna 30	5404341

L. 1.000.000

è la valutazione minima di qualsiasi vettura usata, in qualsiasi stato e condizione per una A112 nuova

APPROFITTA DI QUESTA OFFERTA LIMITATA E IRRIPETIBILE VALIDA POCHI GIORNI

INOLTRE POTRETE RATEIZZARE TOTALMENTE LA CIFRA RESTANTE CON FINANZIAMENTO PARTI-COLARE SENZA IPOTECA, SENZA CAMBIALI

la concessionaria LANCIA che ti dà il massimo

Vota il «terzo mondo» spagnolo

L'Andalusia farà cadere il governo di Calvo Sotelo?

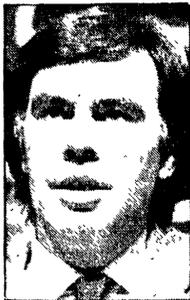
La posta in gioco non è tanto il potere regionale quanto quello centrale - Grandi favoriti i socialisti del PSOE - Gli altri partiti

MADRID — Domani, quando saranno stati conteggiati i voti di Cordova, di Granada, di Malaga, di Siviglia, di tutte le città e i villaggi di quella grande regione che è l'Andalusia — un quinto dell'elettorato spagnolo, il «terzo mondo» della Spagna con una economia in ritardo di mezzo secolo e il latifondo ancora imperante nonostante la riforma agraria del 1977, una disoccupazione che è quasi il doppio della media nazionale e un reddito pro-capite tra i più bassi d'Europa — assisteremo forse ad uno spettacolare mutamento di paesaggio politico rispetto a quello che ci era noto dalle legislative del 1979. Si conferma da ogni parte, in effetti, che se l'UCD (il partito di governo) dovesse

subire qui la sua quarta disfatta consecutiva dopo quelle del Paese Basco, di Catalogna e di Galizia, il suo leader e primo ministro Calvo Sotelo non potrebbe che intraprendere la soluzione possibile — e cioè che il partito di governo ha perduto la legittimità acquisita nei primi anni dopo la morte di Franco — sciogliendo le Camere e anticipando a novembre le elezioni generali previste per la primavera del 1983. Ciò non è improbabile perché dal 1979 ad oggi non solo l'UCD ha subito, come dicevamo, un rovescio elettorale dopo l'altro, ma ha perduto a sinistra la componente socialdemocratica di Ordoñez e a destra un gruppo di deputati passati a fare causa comune con Fraga Iribarne, senza stato di crisi permanente esistente tra i



Leopoldo Calvo Sotelo



Felipe Gonzalez

Concluso il congresso della DGB

Il sindacato della RFT dice: occupazione e no ai missili

Dal nostro inviato BERLINO OVEST — Il congresso dei sindacati tedeschi occidentali (DGB) si è concluso a Berlino Ovest con l'annunzio di considerare la lotta contro la disoccupazione, che ha raggiunto i due milioni di unità, il compito principale. Concludendo i lavori nella serata di venerdì, il nuovo presidente federale del DGB Ernst Breit, ha detto: «Questo congresso ha reso evidente che la disoccupazione è diventata insopportabile per coloro che ne sono colpiti personalmente e per la società intera. La disoccupazione deve essere combattuta con efficacia maggiore. Tutti i partiti hanno affermato in questo congresso di essere uniti a noi in questo compito. Voglio accettare per questo le loro affermazioni, ma devo dire che dalla CDU-CSU e dalla FDP avremmo voluto ascoltare opinioni più concrete sulla lotta alla disoccupazione».

Forse neppure lo stesso congresso del DGB ha potuto indicare una ricetta chiara e sicura per la piena occupazione. Ma i sindacati rilanciano la richiesta di un piano di investimenti a lungo termine, per almeno 50 miliardi di marchi entro il 1985, da finanziarsi da parte dei Comuni, dei Länder, dello Stato, come programma supplementare rispetto a quelli di medio termine: un programma di realizza-

zioni a fini essenzialmente sociali, per la costruzione di case popolari e quartieri cittadini, per l'ammodernamento di case di interesse sociale, il risanamento di centri urbani, il potenziamento dei trasporti pubblici, la difesa dell'ambiente, la depurazione di acque fluviali e di mare. Nuove strutture per la formazione professionale devono essere collocate in questo progetto di programmazione. Nei prossimi tempi l'organizzazione sindacale della RFT si troverà ad affrontare attacchi imprenditoriali contro conquiste sociali e decise, dalla indennità corrisposta in caso di malattia alla stessa indennità di disoccupazione, al sistema pensionistico. La risposta che Breit ha dato a questi attacchi è stata ferma: «Chi crede di poter imprendi-

toriale si pretende di annullare, entro il prossimo anno, la paritetica codicisione per il solo settore in cui è stata introdotta. Sul fronte della codicisione il congresso si è pronunciato per una ripresa immediata dell'offensiva. La riduzione della settimana lavorativa a 35 ore, contro la quale l'opposizione degli imprenditori è attualmente irrimediabile, sarà chiesta in una prima intermedia per i lavori particolarmente pesanti. Più volte nelle giornate di dibattito congressuale i temi della pace, della distensione, del disarmo sono tornati negli interventi dei delegati e degli uomini politici che si sono avvicinati alla tribuna. A conclusione di una vivacissima discussione è stata approvata una risoluzione in cui si condanna «ogni nuova installazione di missili di media gittata in Europa» e si chiede la rinuncia immediata a tutti i progetti di riarmo all'Est e all'Ovest compresa la bomba al neutrone, con il divieto di sviluppare, installare, ammassare e diffondere armi nucleari ed altri mezzi e tecnologie di distruzione». Dal governo federale i sindacati si attendono contributi costruttivi in tutte le sedi in cui sono in corso negoziati sugli armamenti.

Lorenzo Maugeri

Il PC finlandese cerca la via di una difficile unità interna

Gli esiti del congresso che ha eletto alla guida del partito Jouko Kajanoja - Il problema dei rapporti con il PCUS - I «massimalisti» boicottarono il CC?

HELSINKI — Il 4 giugno si riunirà a Helsinki il nuovo Comitato Centrale eletto dal congresso straordinario del PC finlandese tenutosi il 14 e 15 maggio. Sarà un banco di prova per verificare se il ritiro di Arne Saarinen dalla presidenza, la sua sostituzione con Jouko Kajanoja, e lo stesso dibattito congressuale abbiano fornito o meno un contributo alla ricomposizione della unità interna del partito. Le valutazioni a riguardo sono improntate a molta cautela, sia sulla stampa, sia in ambienti diplomatici che nello stesso PC finlandese.

Un primo segno si potrà trarre proprio dalla riunione del 4 giugno: se i 50 eletti si presenteranno tutti, vorrà significare che i 18 membri di minoranza hanno deciso di sospendere il boicottaggio che avevano decretato per protestare contro la mancata attribuzione di alcuni posti alla loro corrente. In questi giorni il boicottaggio è stato puntualmente osservato. Seppo Tolvalinen, eletto al posto di Taisto Sinisalo (capo della corrente minoritaria-massimalista) alla carica di vicepresidente del partito si è dichiarato non disponibile a prendere possesso delle nuove funzioni e lo stesso Sinisalo, con gli altri componenti della corrente, non partecipa alle riunioni dell'ufficio politico, del quale pure continua a far parte. Nessuno degli eletti di minoranza in conclusione, prende parte all'attività degli organismi dirigenti. Il congresso straordinario era stato convocato nel tentativo di riconfermare l'unità del partito, rotta nel 1968 per

una diversità di giudizio sull'interferimento sovietico in Cecoslovacchia (la maggioranza lo condannò). Successivamente però le principali divergenze tra maggioranza guidata da Arne Saarinen e minoranza guidata da Taisto Sinisalo si erano manifestate soprattutto sui problemi di carattere interno, in particolare sulle condizioni di partecipazione dei comunisti ai vari governi di coalizione. Una base di intesa sulle massime controversie del movimento operaio era stata sempre trovata, negli ultimi tempi; ciò era indubbiamente favorito dal fatto che tutte le forze politiche finlandesi riconoscono nella neutralità fondata sul patto di amicizia con l'Unione Sovietica il pilastro della politica estera del paese. Così non vi sono mai stati contrasti inconciliabili né tra i partiti né all'interno del PC sull'Indocina, sull'Afghanistan, sulla Polonia.

Al congresso, invece, il problema dei rapporti tra i partiti comunisti è esploso con forza, specialmente nel discorso di commiato di Arne Saarinen. All'origine era stata una lettera-documento consegnata tempo addietro a una delegazione del PC finlandese guidata dallo stesso Saarinen recata in visita a Mosca; il testo era stato letto dall'anziano membro del politburo Arvid Pelse. Secondo questo documento, i comunisti della minoranza sono «oggetto di una vera caccia». I sovietici criticano «certe tendenze e fatti che si possono osservare nel PC finlandese, e che minacciano di mo-

dificare il carattere marxista-leninista... ciò che avrebbe conseguenze negative e di lunga portata sullo sviluppo dell'amicizia e della cooperazione sino-sovietica». La lettera metteva anche in guardia i comunisti finlandesi dall'antisovietismo di alcuni dirigenti e da una collaborazione «troppo stretta con partiti borghesi». Il contenuto («Le Monde» del 16 maggio) parla di una «requisitoria di 11 pagine diretta esclusivamente contro gli elementi riformisti» era un pesante appoggio alle tesi minoritarie. Era anche un fatto senza precedenti. Nel suo intervento al congresso, Caarinen ha affermato che nelle posizioni del PCUS vi sono «generalizzazioni azzardate» le quali «non servono l'unità del partito e non fanno che incoraggiare le attività provocatrici».

Il nuovo presidente del partito Jouko Kajanoja eredita quindi tutti i problemi che avevano tormentato Saarinen (89 anni) durante i 16 anni della sua presidenza. Kajanoja, ministro del Lavoro, ha 39 anni e appartiene a quella nuova generazione di dirigenti comunisti che hanno ricevuto una educazione universitaria. Viene indicato come un esponente della «terza via» (in un senso assai diverso rispetto al significato che l'espressione ha da noi) con un riferimento preciso ai problemi interni del partito. «Terza via» o «terza linea» si chiama una tendenza emergente tesa al superamento delle contrapposizioni.

Angelo Matarciara

non tutti sono concordi sulle proposte concrete che la commissione offre per la soluzione dei problemi: ad esempio sui metodi di formazione dei prezzi, sul ruolo del mercato, sul ruolo dello Stato, sulla esplicita previsione di possibili conflitti sociali. Per cui Dusan Dragosavac (presidente della Lega) ha detto all'inizio del dibattito che «a causa delle differenze che esistono tra di noi e sulle quali discutiamo si devono fare ulteriori sforzi di approfondimento». Ora il documento della commissione verrà inviato ai delegati; la discussione continua.

Silvio Trevisani

Ma all'interno della Lega Augustino Pancaldi



Medaglia d'oro, a 18 carati, celebrativa dei Campionati Mondiali di Calcio - Spagna '82, con gli stemmi delle città, in cui si svolgeranno le partite



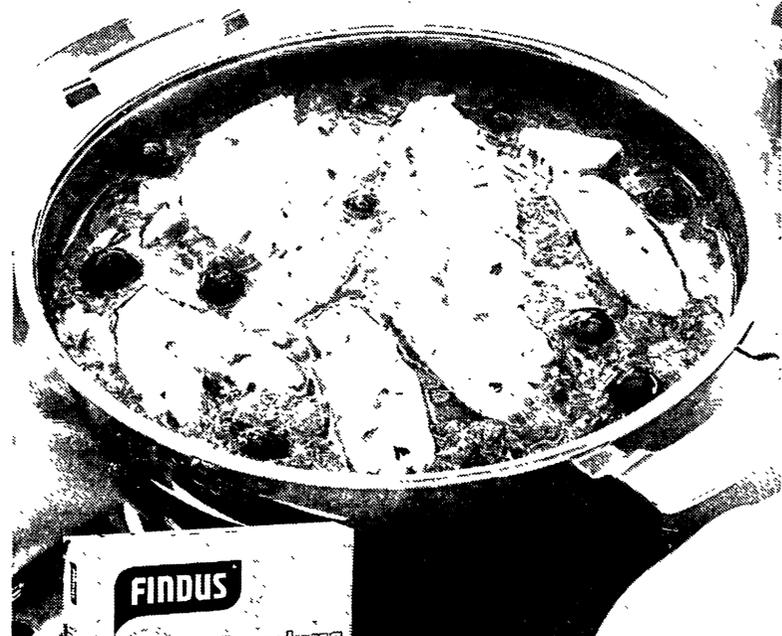
Comprane una e buona fortuna.

Centinaia di medaglie d'oro sono contenute nelle confezioni Mirage. Comprane una e se sarai fortunato, troverai la medaglia. Altrimenti ti resterà sempre la soddisfazione di avere la tua auto sempre lucida e protetta. La nuova formula 3 più di Mirage, garantisce, in-

fatti, più lucentezza e più protezione. E il nuovo applicatore "mani pulite", contenuto nella confezione Mirage, permette un'applicazione più facile e più veloce.



Filetto di merluzzo Findus: carne di mare. Più proteine, meno grassi.



Più proteine per nutrirti meglio. Meno grassi per nutrirti sano.

Ben 160 g di proteine. Solo 10 g di grassi in ogni kg di prodotto.



Direttore EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Edizione S. P. A. l'Unità
Tipografia G. A. T. E. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 13 - CAP 00185
Telefono 4 95 03 51-2-3-4-5 4 95 12 51-2-3-4-5

Rinascita
avverte tutti i lettori, abbonati e organizzatori di partito che il numero speciale della rivista dedicato ai venti anni di
Rinascita settimanale
(Numero aperto da un editoriale del compagno Pio La Torre)
uscirà in ritardo a causa di una sciopero a scacchiera in corso nei vari reparti della tipografia in cui si stampa il settimanale

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Il 12° Congresso della Lega dei comunisti (che si svolgerà a fine giugno) sarà anche il congresso per la nuova «riforma economica»? Forse sì, stando alle conclusioni del CC (svoltosi venerdì). In discussione era infatti il documento sul programma di stabilizzazione economica: un programma che, richiamandosi alla riforma economica del 1965, propone cambiamenti anche radicali nei meccanismi di funzionamento del sistema economico in direzione di un pieno ristabilimento delle funzioni e del ruolo dell'autogestione oggi soffocata dagli interventi statali amministrativi

A Belgrado primo «sì» del CC al progetto di riforma economica

e dell'economia di mercato. A questo programma il CC come si legge nel comunicato finale — dà pieno appoggio e «invita il partito ad assumere queste proposte quali piattaforma per la propria iniziativa sui problemi economici». Il dibattito, molto breve, ha sottolineato che l'economia jugoslava ha raggiunto

il limite di guardia e che, come ha ricordato Sergej Kravjher (presidente della commissione presidenziale che ha elaborato il documento) nella relazione introduttiva, è possibile superare la crisi solo attraverso radicali cambiamenti delle regole di comportamento e nella struttura economica.

Ma all'interno della Lega

Due eserciti si fronteggiano

ottime condizioni di visibilità che tuttora perdurano. Sul terreno molle e fradicio...

all'aggressione argentina. Gli ambienti ufficiali inglesi paesano la più totale sicurezza...

detto - che giunge al momento meno opportuno. La partita rimane però estrema...

Quattro ore per issare l'Union Jack

LONDRA - Tre marine, un pennone e il vessillo dell'Union Jack che sale. E questa l'immagine...

allungarsi, le forze argentine sull'isola orientale restano divise. C'è stata resistenza a Port San Carlos...

mento del tono muscolare di Reagan e a creare le premesse per una ripresa del dialogo tra le due grandi potenze.

Un altro atteso intervento era quello del compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Scuola e Università della Direzione del Pci...

«Anche nella scuola - ha concluso Giovanni Berlinguer - le proposte riformatrici e la stessa esistenza di un sistema d'istruzione pubblica non possono esistere senza una presenza attiva e originale degli studenti».

Oggi il 22 Congresso si conclude. In mattinata Marco Fumagalli chiuderà il dibattito. Quindi prenderà la parola il compagno Enrico Berlinguer.

Le truppe argentine

tra imprecisate, che quattro fregate sono state seriamente danneggiate e quattro sono state colpite senza che si possano definire i danni inferti.

ce. Meno diplomatiche le egragiate sono state seriamente danneggiate e quattro sono state colpite senza che si possano definire i danni inferti.

della flotta. Ma qui hanno fregate sono state seriamente danneggiate e quattro sono state colpite senza che si possano definire i danni inferti.

Un corteo per la pace a Bologna



BOLOGNA - Il corteo delle donne attraversa il centro cittadino

fontana del Nettuno, dietro ogni piazza del mondo. Le donne che attraversano Bologna fino alla Montagnola...

ralmente quotidiano, così pieno delle facce e dei volti che si incontrano nei negozi, sugli autobus, nelle code davanti agli sportelli...

to delle divisioni e di unità per questo apriamo questa festa a tutte le donne, senza limitazioni, con fiducia, con un invito sincero a cercare azioni comuni per la pace...

Il governo italiano per una tregua immediata

ROMA - Negli ambienti di Palazzo Chigi - informa una nota della presidenza del Consiglio - si esprime la più viva preoccupazione per gli ultimi drammatici sviluppi del conflitto anglo-argentino...

Intanto, resta sempre nell'aria la proposta di pace del presidente peruviano Fernando Belaunde Terry che prevede una tregua immediata e successive trattative.

Intanto, il ministro della Difesa peruviano, gen. Luis Cisneros ha dichiarato di essere pronto ad inviare aiuti di ogni tipo, mentre voci si divulgano dal Venezuela, dove si sta anche discutendo di chiedere a tutti i paesi latino-americani di rompere le relazioni con l'Inghilterra.

Pertini al segretario dell'ONU: «Conti sul nostro contributo»

ROMA - In un messaggio inviato a Perez de Cuellar il presidente Pertini esprime il suo plauso e pieno sostegno allo sforzo da questi condotto nelle settimane e nei giorni scorsi per avviare il conflitto anglo-argentino verso un blocco negoziale e pacifico.

ha avanzato la proposta di emendare le tesi introducendovi l'esplicita richiesta dell'uscita del nostro paese dalla NATO. È una proposta - ha detto invece Sensales nel suo intervento - che non unifica ma divide, e non permette di allargare le alleanze. Sappiamo che il suo retroterra culturale e politico è ben diverso da quello degli anni Cinquanta, e c'è in lui l'avanzata consapevolezza che i blocchi non rappresentano un fattore di stabilità.

Non c'è invece unanimità sulla questione della permanenza dell'Italia nell'Alleanza atlantica. Infatti un gruppo di delegati fini entro limiti angusti di partito. Sostanziali consensi ha ottenuto la proposta di Fumagalli di lavorare unitariamente per una assise nazionale del movimento, che veda i definiti di una piattaforma unitaria più avanzata dell'attuale, aperta al contributo di forze di diverso orientamento politico e culturale, che non sia una gabbia di ferro, ma che permetta l'allargarsi delle alleanze, coinvolgendo innanzitutto settori del mondo cattolico e le organizzazioni sindacali.

Si evira perché vinto dall'angoscia del carcere

Penale di Rebibbia è un carcere particolare, fiore all'occhiello di tutto il sistema carcerario italiano, galera dalle «barre d'oro», come dice qualcuno. Perché lo ha fatto? I suoi compagni raccontano della sua disperazione, del suo sentirsi solo, dell'angoscia del carcere, e al tempo stesso della paura di dover affrontare fra tre mesi l'impatto con l'esterno, ma senza alcuna difesa.

essenziali della detenzione che è quella di ridurre, di restituire alla società un cittadino. Rimane solo la punizione e l'isolamento. Quanto sia importante il bisogno di non sentirsi esclusi, emarginati, reietti, lo hanno testimoniato anche recentemente le proteste clamorose che hanno scosso in tutta Italia le case di reclusione.

Due vecchie sorelle cercano di morire insieme

ROMA - Anche nella capitale si è svolta ieri pomeriggio una manifestazione contro la guerra, davanti all'ambasciata inglese a Porta Pia. Organizzata dal Comitato permanente per la pace (Cipi) hanno aderito anche Pci e PdUP per protestare contro l'escalation delle manovre militari nelle Falkland che hanno già causato molti morti, la manifestazione è stata un'altra occasione per ribadire la volontà di pace dei giovani che si sentono estranei ad ogni logica di potenza e di spartizione del mondo.

quello in cui dovrà restare completamente sola, nel mondo terribile che l'ha completamente scordata. E così loro due - smunte, digiunose, silenziosamente - decidono con il coraggio della disperazione di farla finita insieme, che l'una tagli la vena all'altra e tutt'e due se ne vadano via, insieme come sempre. E come sempre senza chiedere aiuto, senza parole, senza conforto: senza attendersi di riceverne.

Ai lettori

La vertenza dei poligrafici per il rinnovo del contratto continua. Anche oggi, perciò, L'Unità esce non completamente aggiornata nel notiziario e con una tiratura ridotta. Ce ne scusiamo perciò con tutti i compagni diffusori e con i nostri lettori.

LOTTO

Table with 2 columns: City and Numbers. Includes cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II, Roma II.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITÀ VACANZE 2012 MILANO Viale F. Testi, 75 - Tel (02) 64 23 557 00185 ROMA Via de' Taurini, 19 - Tel (06) 49 50 141

Per un nuovo sostegno politico e finanziario al PCI
Per una grande campagna di lettura a «l'Unità» e Rinascita

Le nostre Feste in tutta Italia

Di casa in casa per raccogliere venti miliardi

ROMA — Incontriamo Renato Pollini nel suo nuovo ufficio al terzo piano di via delle Botteghe Oscure. Per venti anni sindaco di Grosseto, per dodici assessore alle finanze della Regione Toscana, il compagno Pollini è da un mese amministratore del PCI. La prima scadenza cui ha dovuto far fronte è il lancio della campagna per la sottoscrizione all'Unità e alla stampa comunista. Obiettivo: 20 miliardi di lire.

Con Renato Pollini tentiamo una ricognizione dei problemi finanziari del PCI. Ma il neo-amministratore vuol mettere subito l'accento sull'ambizioso obiettivo della sottoscrizione.

«I venti miliardi — dice Pollini — sono una cifra certa alta, ma raggiungibile, e anche superabile. Ma lo sforzo che tutto il Partito è chiamato a compiere non dovrà essere assorbito soltanto dall'organizzazione e dalla gestione delle Feste dell'Unità. Vi è oggi bisogno di un impegno di tutti per un ampio rilancio della sottoscrizione individuale, "porta a porta". Esortiamo a questo guardando non solo all'aspetto finanziario della questione, quanto essenzialmente a quello politico. La campagna di lettura comunista ha sempre costituito e deve tornare ad essere una delle occasioni privilegiate per un esteso ed impegnato dialogo del PCI con i suoi militanti con tutti i lavoratori e i cittadini».

Sulla campagna per la sottoscrizione torneremo: ora vogliamo chiederci quali sono i problemi economici e finanziari che deve affrontare un Partito come il nostro.

Vorrei iniziare con una sottolineatura positiva che può aiutare a comprendere la dimensione degli impegni che abbiamo di fronte. Se ci riferiamo alla crescita degli obiettivi e dei traguardi conseguiti negli ultimi cinque anni, si può affermare realisticamente di aver raggiunto apprezzabili risultati. L'aumento delle entrate è stato consistente, ma non corrisponde all'aumento dei costi di gestione del Partito intervenuti in particolare per far fronte agli impegni assunti dopo l'avanzata degli anni '73 e '74 e all'ingresso di tecnologie più sofisticate e avanzate nel settore dell'informazione e della propaganda. Il dato preoccupante è che il «costo» della spesa cresce più del tasso di inflazione, e ciò ci costringe a una continua e affannosa rincorsa. Pieni conto motore è che il contributo del finanziamento pubblico non è indicizzato.

Parliamo del tesseramento. Si può fare realisticamente di più? Esistono all'interno di questa «voce» zone d'ombra su cui si può intervenire? C'è intanto un aspetto significativo. L'entrata finanziaria globale per tessera-

mento ha subito un «raffreddamento» dovuto al calo relativo degli iscritti; qui il corollario è eminentemente politico: un impulso deciso al proselitismo. Uno sguardo al di là, per nuove energie umane da conquistare all'impegno nel PCI. E anche per la media tessera: qui è necessario recitare il diario esistente tra i punti più alti e quelli più bassi. Abbiamo gli strumenti per una verifica: l'analisi dei cartellini raccolti e la stampa centralizzata delle tessere può permetterci l'elaborazione di proposte tendenti a fissare obiettivi più ambiziosi e corrispondenti alla realtà sociale degli iscritti.

Altro problema è quello di far superare a un gruppo di Federazioni la situazione del mancato introito delle quote finanziarie spettanti per il tesseramento. Non è una misura di pura contabilità: si tratta in molti casi di un tessuto di fiducia che spesso si è venuto logorando nel rapporto tra Federazioni e Sezioni. Ma non vorrei dare l'impressione che accorgimenti e calibrati interventi — pure importanti — esauriscano la sostanza del nostro impegno. Noi siamo convinti che il problema del finanziamento pubblico e dell'autofinanziamento dei partiti investe la sostanza stessa della nostra democrazia. E il lavoro nostro per acquisire sempre nuove risorse al Partito dovrà accentuare questa impostazione di base... autofinanziamento come impulso alla democrazia, anche fuori dei «confini» del nostro Partito. E l'autofinanziamento è anche garanzia di autonomia politica e di indipendenza di giudizio.

Vuoi spiegare con qualche esempio questa impostazione? Intanto, il finanziamento pubblico — per il quale ci siamo battuti — deve significare «trasparenza». I cittadini devono poter vedere dentro i partiti. «Case di vetro» e non bunker di cemento armato, e noi sappiamo se ce n'è bisogno, oggi più di ieri. Ma la voce fondamentale — per noi comunisti — è l'autofinanziamento. E l'autofinanziamento significa rapporto di robusta fiducia con i nostri iscritti,

con i nostri elettori. Ma dovremo fare di più: il PCI deve riuscire a parlare e chiedere sostegno ad aree più vaste e necessariamente diverse dalle zone di influenza tradizionale. È solo un problema di sviluppo della capacità di attrazione dei comunisti? Lo penso sia un impegno di allargamento della democrazia reale nel nostro Paese.

Ma c'è un'altra questione che tocca l'assetto dello Stato democratico: quella relativa allo status giuridico ed economico degli amministratori pubblici.

Una questione annosa e mai risolta. Non è uno scherzo quando sottolineiamo l'aumento degli impegni finanziari intervenuti dopo le nostre ultime avanzate elettorali. Il Partito paga oggi le spese a centinaia di assessori, di sindaci, di eletti in organismi pubblici. L'indennità prevista dalle leggi dello Stato è irrisoria, al di sotto dell'effettiva sussistenza. E l'impegno pubblico è totalizzante, il lavoro dell'amministratore richiede un impegno a tempo pieno, pienissimo. È solo una palla al piede per le nostre finanze? Io direi che è questione di funzionamento della democrazia, o meglio di democrazia che non funziona. Per noi e per tutti gli altri partiti. Del resto, sono anni che questo problema insieme allo stato giuridico degli amministratori locali è all'ordine del giorno assieme a quello più generico della riforma delle autonomie locali.

Torniamo al Partito. Il decentramento avviato dagli ultimi congressi regionali ha formazione delle zone, ha

creato nuovi problemi finanziari?

Qui un appunto critico. Nonostante le indicazioni della Direzione che il decentramento non doveva comportare un aumento numerico degli apparati, nei fatti in una serie di situazioni si è verificato un aumento. Siamo solo agli inizi dell'operazione, e se non ci saranno indicazioni precise si rischia di dare avvio a una lievitazione degli apparati anche dove si pone, in generale, l'esigenza di una riduzione, mentre problemi di qualificato rafforzamento dovranno, in particolare, essere affrontati nel Mezzogiorno nel quadro di una solidarietà anche finanziaria di tutte le organizzazioni di Partito. Ma la solidarietà non basta, se manca un nuovo slancio da parte delle stesse organizzazioni di Partito del Mezzogiorno e delle Isole. Ecco perché non è più eludibile — con le dovute differenziazioni — l'esigenza di una utilizzazione razionale di tutte le forze impegnate nel lavoro del Partito. E anche vero che per svolgere l'attività politica le nuove strutture decentrate hanno necessità di reperire risorse finanziarie nuove. Il primo obiettivo è quello di un rigoroso rispetto nei versamenti delle quote spettanti ad ogni livello di struttura organizzativa.

Dalle cose che dici emergono grossi problemi. Quali? Certo, esistono preoccupazioni ma anche certezze positive, fondate — pe quanto ci riguarda — sullo sviluppo

dell'autofinanziamento nel corso di questi anni. L'autofinanziamento si fonda sullo sforzo e il lavoro dei nostri militanti che hanno presente con chiarezza che la battaglia politica è ideale che condiziona essere corretta, oltre che dall'impegno e dall'attività di ogni giorno, anche da un sostegno finanziario adeguato. A differenza di altri partiti, come è ampiamente dimostrabile, le nostre entrate, proprio in relazione a quello che ho detto finora, e per usare un'espressione tipica della pubblica amministrazione, sono «certe e ricorrenti». E sulla base di queste certezze politiche che siamo in grado di programmare l'attività finanziaria del Partito e, quindi, di porci e di porre obiettivi che consentano, ad un tempo, il rafforzamento delle nostre strutture e correlati investimenti.

Uno sguardo all'immediato futuro, e, soprattutto, alla sottoscrizione per la stampa comunista.

Per la sottoscrizione della stampa l'obiettivo previsto l'anno scorso fu di 17 miliardi, mentre le somme raccolte hanno raggiunto i 18 miliardi. Anche in considerazione di ciò, si rendono realistiche e largamente realizzabili le proposte elaborate dalla nostra Sezione che ammontano a 20 miliardi per l'82. Ma aggiungerei che diventa troppo rischioso affidare l'entrata della sottoscrizione per la stampa solo alle Feste dell'Unità, e oggi purtroppo la quasi totalità delle Federazioni si affidano esclusivamente a questo importante appuntamento annuale. È indispensabile allora rilanciare con la sottoscrizione «porta a porta» (per intenderci: cartelle e bolli stampa) sviluppando una campagna nazionale adeguata, sorretta dalla nostra stampa, sostenuta politicamente dal coinvolgimento di tutti i gruppi dirigenti. La sottoscrizione individuale consente inoltre, il consolidamento del rapporto tra Partito, militanti, elettori ed elettori comunisti, e i cittadini vogliono costruire insieme a noi l'alternativa democratica.

g. f. m.

Da tutto il Paese tanti nuovi lettori Abbonati e vinci!

PRENDE la via in tutto il paese la grande stagione della stampa comunista. Centinaia di migliaia di persone — lavoratori, giovani, donne — non mancheranno al tradizionale appuntamento con l'Unità, con Rinascita, con il PCI.

Dovunque, nelle città e nelle campagne, nelle marine e lungo il corso del Po, nei centri industriali e nei villaggi di montagna, prenderà vita un giorno dopo l'altro la più grande e diffusa campagna di incontri politici di spettacolo, di feste che l'Italia conosca.

«Donne di maggio» si intitola la manifestazione d'apertura in corso già oggi a Bologna, e a migliaia seguiranno in questi mesi, fino alla Festa nazionale

di Pisa e oltre.

Una grande occasione dunque per consolidare il rapporto della stampa comunista con i lettori, per estenderlo, per conquistare nuovi abbonati, per raggiungere nuovi amici. E per partecipare alla straordinaria campagna di abbonamenti a premio che anche quest'anno il nostro giornale vuole lanciare.

SEI GIÀ ABBONATO?

Se è così avrai potuto apprezzare quanto sia importante il fatto che ogni mattina il giornale ti possa raggiungere con le sue informazioni, i suoi commenti, le sue proposte, i suoi interrogativi. Ciò che

ti chiediamo è di trovare un nuovo abbonato, un lettore discontinuo, un collega di lavoro o un amico che si voglia aggiungere ai moltissimi che l'abbonamento già lo fanno regolarmente.

LA TUA SEZIONE PREPARA LA FESTA?

Il modo migliore per accentrare il carattere politico è quello di mettere l'Unità e Rinascita al centro delle iniziative: non può mancare lo stand nel quale si organizza la diffusione e si programma la ricerca di nuovi abbonati. E sarà importantissimo che fra i

premi delle lotterie, concessi in ogni festa, vengano inseriti due, tre, cinque, dieci abbonamenti al quotidiano e alla rivista del partito. Nel bilancio della festa, insomma, i nuovi abbonamenti debbono trovare una «voce» specifica.

LA TUA SEZIONE È GIÀ ABBONATA?

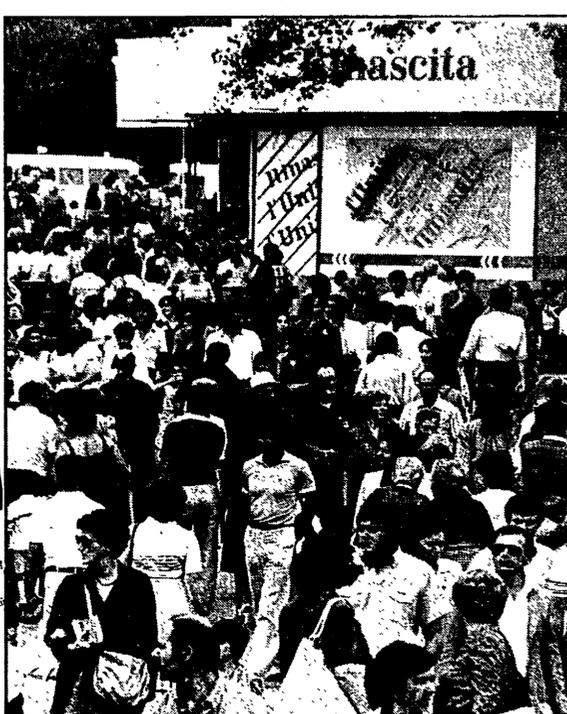
Quasi sempre è così; se non lo fosse questo è il momento migliore per dar corso all'invio. Ma anche se la Sezione è già abbonata, basta guardarsi attorno per notare quanto spazio (e quanta necessità di lettura) vi sia ancora. La biblioteca comunale, la casa del popolo, il luogo di incontro dei giovani, la sede di un circolo o di una associazione democratica, la bacheca, la cooperativa: cento sono le sedi della vita associata, e in ciascuna di esse l'Unità quotidiana introduce elementi di dibattito, di riflessione, di crescita culturale e politica, di proficuo confronto.

Al termine faremo il conto. E ci accorgiamo che anche quest'anno, come già l'anno scorso, questa campagna straordinaria avrà fatto guadagnare al giornale dei comunisti nuove migliaia di abbonati di lettori assidui, di amici di ogni giorno. E un obiettivo possibile, a condizione che ogni militante, ogni dirigente, ogni attivista lo senta come proprio.

Sappiamo tutti che il nostro quotidiano è impegnato in una grande impresa che è al tempo stesso politica e giornalistica. L'introduzione di nuove, avanzatissime tecnologie negli stabilimenti tipografici di Roma e di Milano consentirà di rendere più razionale l'organizzazione del lavoro, di migliorare la qualità del prodotto, di farlo più rispondente agli accresciuti bisogni di informazione.

Una grande impresa, che è possibile continuare e condurre a compimento solo con l'aiuto generoso di migliaia di compagni, di amici, di sostenitori. Allargare la «piattaforma» dei lettori è il modo più concreto di accompagnare questo sforzo per far avanzare la prospettiva dell'alternativa democratica e del rinnovamento.

Siamo duerosi. Le esperienze del passato, la consapevolezza del presente, il bisogno di costruire un nuovo futuro per i lavoratori e per il paese, tutto questo ci rassicura che anche quest'anno, insieme, faremo un grande passo in avanti.



Folla di visitatori lungo uno dei viali del festival nazionale dell'Unità l'anno scorso a Torino.

Sottoscrizione nazionale per il PCI e la stampa comunista 1982

Lire 50.000
 Lire 20.000
 Lire 10.000
 Lire 5.000
 Lire 2.000
 Lire 1.000

Si rinnova il «Concorso-estate» che lo scorso anno ha portato migliaia di nuovi abbonati Centomila lire per cento premi

Ecco l'occasione per volare a Cuba con l'Unità-vacanze. Il conto corrente, il viaggio, il tesseramento ai nostri uffici di Roma e di Milano (o in Federazione o nella Sezione di appartenenza) mettono in grado di vincere un soggiorno davvero interessante.



e chiavi di una motocicletta Gilera sono pronte. Abbiamo anche in consegna quelle di una cabina per due persone sulla crociera del Festival de l'Unità sul mare 1983.

Parigi, la Torre Eiffel ti aspettano con la Festa dell'Humanité. Ci sono tanti modi per andarci con l'Unità-vacanze. Noi te ne proponiamo uno in più: partecipi al «Concorso abbonati» a premi che lanciamo da oggi per tutta l'estate e se sei fortunato nell'estrazione puoi andarci gratuitamente. Centomila lire aiutano la stampa comunista e ti offrono anche la possibilità di un viaggio molto bello. Il viaggio è per 2 persone.

abbonamento non deve servire solo per te. Puoi utilizzarlo anche per gli altri: una casa del popolo, una biblioteca, un locale pubblico, un bar frequentato, un punto di ritrovo o alla fermata del tram del metrò. La bacheca per l'effusione, se ti serve, puoi chiederla.



Tante macchine fotografiche per fissare una immagine, ricordare una manifestazione, in una pellicola il lavoro della tua Sezione o il tuo impegno politico personale. Ce ne sono tante fra i premi del nostro concorso abbonati estate.

La Storia fotografica del PCI, i comunisti nella storia d'Italia; Le donne nella storia d'Italia; l'Italia vista dal cielo; sono soltanto alcuni titoli delle decine di opere che abbiamo scelto fra quelle per premiare i nostri lettori più affezionati; i nostri abbonati, appunto.

NORME DI PARTECIPAZIONE AL CONCORSO

Partecipano al concorso e premi tutti coloro nel periodo 1° Giugno - 31 Ottobre 1982 sottoscrivano un nuovo abbonamento a l'Unità o a Rinascita (sia alla tariffa speciale cumulativa di lire 100 mila, sia alle normali) annuale o semestrale.

L'abbonamento a tariffa speciale prevede l'invio de l'Unità per 6 giorni alla settimana, l'abbonamento a tariffa normale dovrà essere a 7, 6 o 5 giorni settimanali per dare diritto alla partecipazione all'estrazione dei premi.

Parteciperanno all'estrazione due figure distinte: a tutti coloro che avranno sottoscritto un nuovo abbonamento annuale o semestrale all'Unità o a Rinascita; b) tutte quelle organizzazioni del PCI che avranno raccolto i nuovi abbonamenti oggetto del primo sorteggio.

Verranno effettuati quindi due sorteggi distinti sulla base

di due elenchi di premi. Si intende che le organizzazioni parteciperanno al concorso con un numero di possibilità pari al numero di abbonamenti inviati. L'estrazione avverrà il 10 Dicembre 1982 presso la sede di Roma dell'Unità, alla presenza di un funzionario delegato del Ministero delle Finanze.

Il concorso è valido solo per l'Italia.

(Autorizzazione del Ministero delle Finanze in corso).

PREMI PER LE ORGANIZZAZIONI PCI

1° - Arredamento completo per ufficio - produzione Cooperte di Reggio Emilia - modello Symbol;

2° e 3° - Viaggio a Parigi in occasione del Festival Humanité 1983 per due persone - organizzazione Unità Vacanze;

4°, 5°, 6° e 7° - impianti di diffusione audio - Ditta R.C.F. - consistente in amplificatore, trombe, microfono, megalone;

8° e 9° - Enciclopedia animali

«Urania» - 7 volumi TETI Editore 10°, 11° e 12° - Macchina fotografica Revue AC3 - Ditta Foto Quelle International;

dal 13° al 22° - Storia fotografica del PCI - 2 volumi - Editori Riuniti;

dal 23° al 32° - I comunisti nella storia d'Italia - 2 volumi - TETI Editore;

dal 33° al 37° - 5 volumi fotografici, geografico-divulgativi - Edizione De Donato;

dal 38° al 40° - Le donne nella storia d'Italia - 2 volumi - TETI Editore;

dal 41° al 45° - I comunisti raccontano - 2 volumi - TETI Editore;

dal 46° al 50° - Storia fotografica del lavoro - Edizione De Donato.

PREMI PER SINGOLI SOTTOSCRITTORI

1° - Viaggio a Cuba per due persone (1983) - organizzazione Unità Vacanze;

2° - Moto Gilera modello 200T4C;

3° - Crociera «Festa de l'Unità sul mare» per due persone - estate 1983 - organizzazione Unità Vacanze;

4°, 5° e 6° - Enciclopedia animali «Urania» - 7 volumi - TETI Editore;

7°, 8°, 9°, 10° e 11° - «I grandi movimenti politici e sociali d'Italia» - 6 volumi - TETI Editore;

dal 12° al 21° - 5 volumi fotografici geografico-divulgativi - Edizione De Donato;

dal 22° al 41° - Macchine fotografiche Revue modello Pocket FTM - Ditta Foto Quelle International;

dal 42° al 46° - «l'Italia del cielo» - autore Folco Quilici - Edizione De Donato;

dal 47° al 50° - Storia fotografica del lavoro - Edizione De Donato.

Tariffe di abbonamento

l'Unità

12 MESI: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □
5 numeri L. 78.000 □

6 MESI: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □
5 numeri L. 40.500 □

Rinascita

12 MESI: L. 32.000 □ 6 MESI: L. 16.000 □

Campagna straordinaria a tariffa speciale cumulativa

l'Unità (6 numeri settimanali) **più Rinascita**

Annuale lire 100.000 - Semestrale lire 50.000

Tariffe valide per l'Italia